



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.20.6

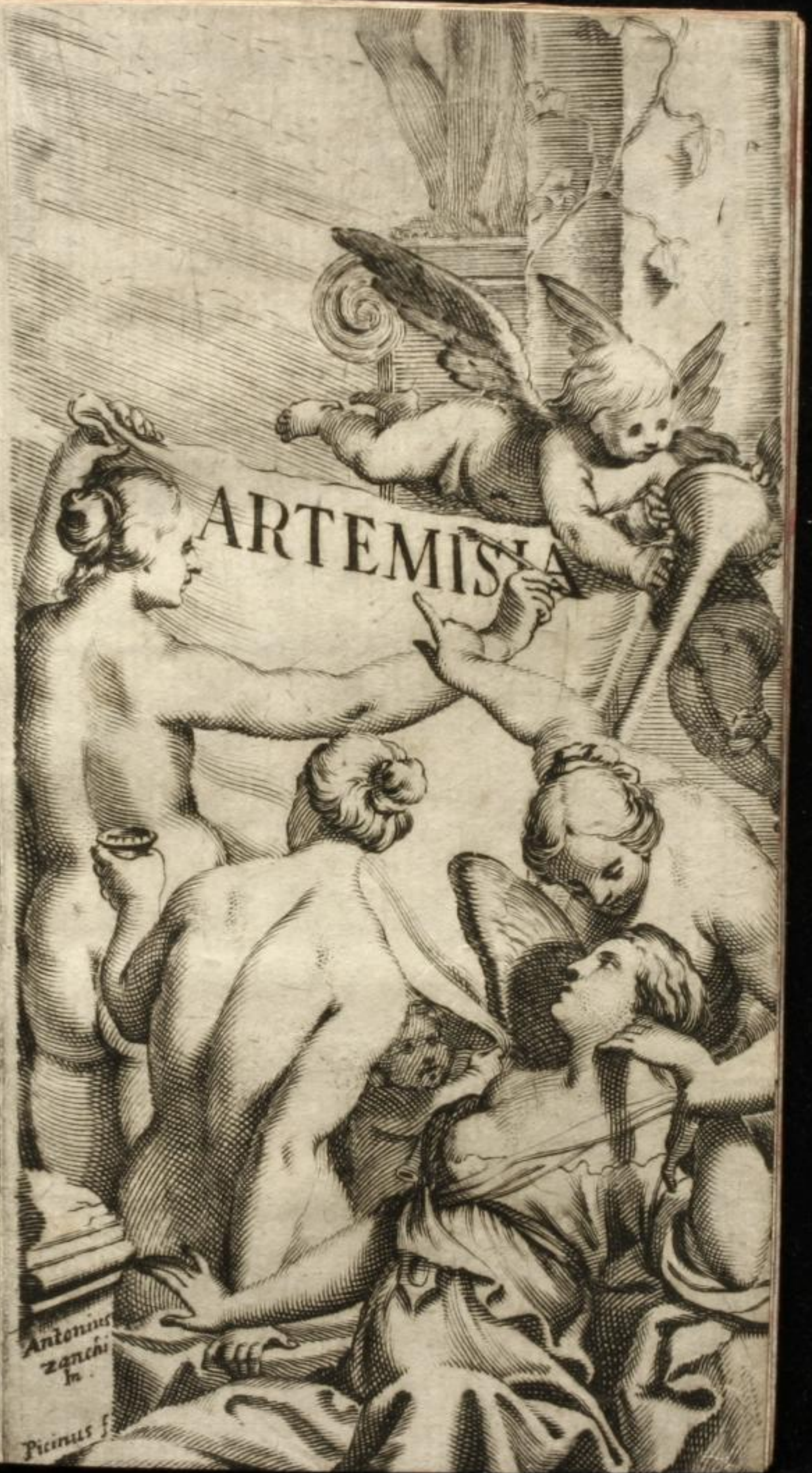
MINATO, NICOLÒ

Artemisia. Drama per musica nel teatro a' SS. Gio. e Paolo per l'anno 1656. Consacrato alla ser. real altezza di Ferdinando Carlo, arciduca d'Austria &c.

Giuliani, Venezia 1656

Img: Progetto Radames, 2006-2010





ARTEMISIA.

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro

A SS. GIO: E PAOLO

PER L'ANNO MDC LVI.

CON SACRATO

ALLA SER: REAL ALTEZZA

DI

FERDINANDO CARLO

ARCIDVCA D'AVSTRIA, &c.



IN VENETIA, M DC LVI.

Appresso Andrea Giuliani.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

SERENISSIMA
REALE ALTEZZA.

BENCHÉ il finito non hab-
bia con l'infinito imagina-
bile proportionē; poca polue nondi-
meno in angusto vetro rinchiusa,
l'immenfità del Tempo figura. Così
concedami V. Ser: Rea: Alte: che in
questo debole tratto del mio inge-
gno le rappresenti l'infinità della
mia profondissima riverenza. Ar-
rise il gran Macedone all'offerta
della dolcezza d'un fauo di miele;
V. Ser: Rea: Alte: che supera in tut-
to gl' Alessādri, saprà vincerli anco-
ra nell'aggradire pur anco l'amarez-
za de' miei Carmi: e se l'Età pristina
vantò vn Regnante, che non sdegnò
l'ossequio d'un sorso d'acqua; preg-

gisi questo Secolo d'un Altro, che più benigno, non ricusa poche stille d'inchiostro. Sono così immense le gratie, con le quali Essa glorificò la mia diuotione, che non basta l'eccesso medesimo à misurarle; e questa di permettermi il publicare al Mondo la mia felicità d'essere Seruo di V. Ser: Rea: Alte: è tale, che stancherebbe le Gratie d'un' intiera Eternità. Prostro dunque con queste Carte medesimo a di Lei Sereniss. Piedi, inanti à quali getta la Fama stanca le Tröbe, e la Gloria trionfata gl' Allori; e dichiarando quelli essere il Centro di tutte le linee della mia riueranza, resto in eterno

Di V. Ser: Rea: Alte:

Hum. Deu & Oblig. Seruo
N. M.

Di Veneti a li 10. Gennaro 1656.

LET-



LETTORE .



ECOTI vn'aborto della mia penna, arrischiata di nuouo à seruirti, per l'aggradimento, che del mio Xerse mostrasti. In quel Drama ti recai qualche accidente tratto da famosissimo Autore, ch'in altro Idioma lo scrisse: in questo tutto ciò, ch'io t'apporto è di mia pura inuentione; onde tutta farà mia delle debolezze la colpa, e tua del compatimento la gloria. Nello stile hò seguita la stessa maniera, sopra la fede del tuo giudicio, che me l'hà resa approuata; e però, lasciate le sublimità più erudite, altro non hò cercato, che rappresentarti con naturalezza la proprietà de gli affetti: Mi dichiaro però, che più bramo, che ne formi

opi-

opinione vedendolo in Scena, che leggendolo in fogli. Già stimo esserti palese, che à tali componimenti non hò altro motiuo, che il mio Capriccio, nè altro scopo, che il tuo diletto; se però hò dato nel Bianco gradisci; se mi sono allontanato compatiscimi. Protesto hauer usate le solite parole di Fato, Destino, Sorte, e simili, per freggi della Poesia, non per note della Fede, che per Diuina gratia, come Christiano, professo. Riceui ciò, che la mia debolezza può darti, e viui felice.



AR.

ARGOMENTO.

Di quello si hà dall'Istoria.

ARTEMISIA fù Regina di Caria, Consorte di Mausolo Rè di quel Regno. Doppo la di lui morte, rimasta in età giouanile ancora, tanto amò la di lui memoria, che beuè le sue ceneri, e fece fabricar il Mausoleo, annouerato poi trà le marauiglie dell'Vniuerso, à gloria del di lui nome. Doppo regnò ella gloriosamente; hebbe molte guerre, e le sostenne con intrepidezza, e valore. La sua Metropoli fù Messi Città, nella di cui Piazza fù posto il Mausoleo.

Di quello, che si finge.

HOra seguendo i documenti del Maestro del tutto Aristotele, volendo, come egli insegna, fingere sopra l'Istoria, per comporre il presente Drama si è preso assunto di figurare le seconde Nozze d'Artemisia: à fine di che si gettano li seguenti verisimili fondamenti.

Che Mausolo fosse stato ucciso à caso in vna giostra da Meraspe Précipe di Capadoccia: e che Artemisia hauesse publicato vn Editto, che chi gli hauesse presentato prigioniero, ò morto Meraspe, fosse padrone di disporre delle di lei Nozze.

Che Meraspe innamorato delle bellezze, e virtù d'Artemisia si fosse condotto come priuato, con nome di Clitarco, à seruire Artemisia,

misia, la quale l'hauesse fatto suo Paggio, e che di lui si fosse inuaghita, mà che per il proprio decoro tenesse oculti i suoi affetti ad ogn vno, & anco à lo stesso Clitarco.

Che hauendo ella vna guerra con il Re della Frigia, che li haueua presa vna Città, ella per ricuperarla facesse preparamēti di Guerra, e che Alindo Prencipe di Bitinia fosse venuto in suo aiuto con molte genti, e fosse fatto Generale delle di lei armi, il quale di lei fosse innamorato, mà non corrisposto, fingendo ella non voler amori nella Corte.

Che si trouassero in quella Corte Artemia Prencipeffa Dama della Regina, e Ramiro, pur Prencipe, al seruitio della medesima: e che questi due conoscessero Meraspe celato sotto nome di Clitarco, essendo Artemia, e Ramiro Feudatarij della Capadoccia: e che Artemia fosse innamorata di Meraspe, mà da lui non corrisposta.

Che Ramiro viuesse acceso d'Artemia, e tentasse con ogni seruitù di piegarla al suo amore.

Che Oronta Prencipeffa di Cipro hauesse amato, e fosse già stata corrisposta da Alindo: e che rimanendo ella costante nell'Amore, in habito d'huomo con suoi serui, fingendosi soldato fuggito da Corsari, venisse à ritrouarlo, e da lui non conosciuta, scoprisse, ch'egli era innamorato d'Artemisia, e restasse alla di lui seruitù per disturbare i di lui amori con la Regina.

Sopra questi verisimili si intreccia il Drama, à cui presta il Nome ARTEMISIA.

SCE.



SCENE.

REGGIA della Fortuna nel
Prologo.

Piazza col Mausoleo.

Giardino.

Arsenale.

Armeria Regia.

Padiglioni Reali in vista dell'

Armata.

Stanze Regie delitiose.

Cortile con Stanze.

Reggia di Messi.

Si figurano queste Scene in Messi Metropoli della Caria, in tempo che si fanno preparamenti da Guerra contro i Frigi.

IN.



INTERVENIENTI.

Prologo { Melpomene } Muse { La Fortuna
 { Talia } { La Virtù
 { Apollo. } { La Cortesia }
 { Due Raggi d'Apollo. } { Le tre Gratie }

ARTEMISIA Regina di Caria.
 Meraspe finto Clitarco; Prencipe di Capadocia sconosciuto.
 Alindo Prencipe di Bitinia, Generale d'Artemisia.
 Artemia Prencipeffa & Feudatarij di Meraspe
 Ramiro Prencipe & che lo conoscono.
 Oronta Prencipeffa di Cipro in habito di Soldato con nome d'Aldimiro.
 Indamoro Aio della Regina.
 Niso Seruo d'Oronta.
 Ombra di Mausolo.

Choro di { Damiglielle } d'Artemisia.
 { Soldati }
 { Soldati } d'Alindo.
 { Paggi }
 { Paggi di Ramiro. }
 { Damiglielle d'Artemia. }
 { Serui d'Oronta. }
 { Intagliatori del Mausoleo. }
 { Arcieri per il Primo Ballo. }
 { Paggi per il Secondo Ballo. }

PROLOGO. I

La Scena rappresenta

LA REGGIA DELLA FORTVNA.

Melpomene, Talia Muse. Appollo.

La Fortuna. La Virtù. La Cortesia.

Due Raggi d'Apollo. Le tre Gratie.



HI può dir, se gradirà
 Questo Drama, ch'al cimento
 Di tanti e tanti Eroi proposto v'è?
 Chi può dir, se gradirà?

Appol. De la Fortuna, che cerchiam benigna

Ecco le altere Soglie.

Voi miei lucidi Rai, che in ogni loco

Senza chieder licenza ingresso haucte

Questa Regia cortina homai togliete.

Fortu. Del facondo Aganippe

Luminoso Signor, Nume de' Carmi

Che vieni a ricercarmi?

App. Questo Drama, cui porge

ARTEMISIA di Caria il nome insigne,

Destinato a salir Adriaca Scena,

Fauorischi, se conda,

Cingi d'applausi, e de' tuoi rai circonda.

Melp. A queste roze carte. Tali. A questi inchioftri

Tal. } A 2 } Deh, deh sereno il tuo crin d'or si mo-

del. } (stri.

Fort. P'oco, ò nulla poss'io,

Se l'Adriaca Virtù; la Cortesia

Di que' Veneti Eroi

Non vi presta benigna i fauor suoi.

Ecco Virtute, e Cortesia son quì:

Implora le lor gratie, ò Rè del dì.

Fort. Non aspetta preghiera,

Che io sproni a i fauor Genio cortese.

Virt. Virtù giamai si rese

PRO-

A

Ru-

Rustica, ne seuera.

Corte. Io de gl' Adriaci Eroi trionfo in petto.

Virt. Adorni son d'ogni benigno affetto.

Corte. Di questa penna stessa

Toleraro nel Xerse

Le debolezze ancora.

Vir. Compatiran pur hora.

Cor

Vir. } A 2. Cortesia con Virtude in lor s'aduna.

Fortu. Questo può molto più, che la Fortuna.

Sperate sì, sperate,

Pierie Deità,

Del vostro Drama

Tutti gl'errori

La Veneta Virtù compatirà;

Ite, ite consolate

Sperate sì, sperate.

Appo. Gratie vi rendo, ò Diue;

E del Zodiaco trà i distinti segni,

Memore ogn'hor de' Veneti fauori,

Coronerò il Leon d'eterni allori.

Melpo. E questa nostra Cetra,

Ch'ora con basso stile intreccia amori,

Vn giorno ancor de' Veneti Monarchi

(Se tal virtù li presteran gli Dei)

» Suonerà fatta tromba armi, e trofei.

Vir. Gioite pur, gioite

Dal Veneto Leon Figli famosi,

Palsate festosi

Notti felici senza noia alcuna,

Se voi potete più, che la Fortuna.

Cor. Andiam; voi precorrete,

O Gratie, il nostro arriuò; e questo Drama

Cortesi favorite.

Vir. Le debolezze sue fian compatite.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

PIAZZA COL MAVSOLEO.

Artemisia, Eurillo, Indamoro.



Vre selci, freddi marmi,
Memorie del mio Ben, che quì spirò,
Perche, oh Dio, perche non hò
Per sottrarmi à fiamma ignobile,

Per fuggir nouello ardor

Come voi la fede immobile,

Come voi gelato il cor;

Deh potessi in voi cangiarmi,

Dure selci, freddi marmi.

A tempo giungi Eurillo; al mio defonto

Prega pace col canto. *Euril.* Eccomi pronto.

Sù le piaggie fiorite

De gl' Elisi odorati,

Trà spiriti beati,

Godi famoso Rè paci gradite,

Ne ti sturbino mai

D'ombra insepolta i disperati guai.

Spierato Radamanto

Non t'affligga i riposi,

Vapori noiosi

Non mandi à le tue luci il Rè del pianto,

L'vdito fortunato

Di Cerbero giamai senta il latrato.

Ind. Regina ancor dolente?

Se Mausoleo cadè, quest'alta mole,

Di cui pauenta il Sol l'ombra eminente

Al suo nome innalzaste,

Le sue polui beueste: e che mai fece

Moglie vedoua più? mà non ritorna,

Per lungo inhumidir di pianto il viso,

La Parca à raggroppar stame reciso.

Art. Che far poss'io? *Ind.* Di qualche amate sguardo

Ceder al nouo foco. *Art.* Ah, che tropp'ardo.

Ind. Aggradir supplicata. *Art.* Amo sforzata.

Ind. Qualche Prence. *Art.* Vn priuato.

Ind. Sposarui à lui. *Art.* Non lice.

Ind. Così può farui vn'altro amor felice.

Art. Così nouello ardor mi fa infelice.

Ind. Che dite? *Art.* Non v'intesi.

Ind. Disperato è l'infermo,

Ch'instupiditi i sentimenti hà resi.

SCENA II.

Artemisia . Meraspe .

*E*cco il mio Vago. *Mer.* Ecco la mia Regina.

Art. Amar, nè poter dirlo è vn gran martire.

Mer. Occultar la ferita egl'è vn morire

Art. Muta adorante. *Mer.* Tacito amatore

Art. Il decoro mi vuol. *Mer.* Mi fa'l timore.

Art. Clitarco? *Mer.* Mia Signora.

Art. Quegl'editti Reali, ond'io giurai

Di far de' miei sponsali.

Dispositor chi prigioniero, 'ò morto

Mi presentasse innanti

L'uccisor del mio Rè pur ti son noti?

Mer. Troppo li sò. *Art.* Nè cerchi

Quest'honor, questa gloria, è questa sorte?

Pur saresti mio Rege, e mio Conforte.

Vuò scoprir il suo genio. *Mer.* Oh Dio che sèto!

Meraspe questo è fauellar da Amante:

Oh s'io non fossi l'inimico! *Art.* Speri

D'ucciderlo? *Mer.* Dourei

Suenar me stesso. Infruttuosa stimo

L'impresa. *Art.* Egli non m'ama.

Mer. Non lo accusa la fama, e giurerei,

Ch'in habito non suo, sott'altro nome

In qualche Corte ei viue,

E forse adorator di duo bei rai.

S'ella intendesse, ahimè, troppo parlai.

Art. Dunque tù lasci altrui questa fortuna?

Mer. Non può viuer in me questa speranza.

Art. Sei sciocco, *Mer.* Tal mi fa la mia sventura

Certo ell'arde per me. *Art.* Di me non cura.

Parto. Sia tuo pensier de l'Epitafio

Affrettar il lauoro.

Nel duol io peno. *Mer.* Io nel silentio moro.

SCENA III.

Meraspe . Ramiro . Artemia .

*D*Vbbia m'appar la luce,

Mà cadon le procelle à nube aperta,

Sicuro è l'duol, mà la speranza incerta.

Stilla qualche ruggiada,

Mà fecondar non può spiaggia deserta.

Sicuro è 'l duol, mà la speranza incerta,

Vuò legger l'Epitafio. Empio destino!

Io contro di me stesso

Deggio affrettar l'insidie? aspri comandi

A lacerarmi hò da inuitar i brandi?

Ram. Meraspe? *Art.* Amato Prence? *Mer.* Ahimè ta-

Il periglioso nome. *Art.* Alcun non sente

A V'ascol

Mer. V'ascoltan questi marmi
Tropo loquaci contro me: leggete.

MAVSOLO

QVI' MORI'

ARTEMISIA CONSORTE
BRAMA DI CHI'L FERÌ
VENDETTA, E MORTE.

Mer. L'uccisi à caso in giostra, ond'Artemisia
Non hà contro di me ragione alcuna.

Ram. Vuol vendicarsi in voi de la Fortuna.

Art. V'aborre, e voi l'amate?

Io v'amo, e m'abborrite? *Mer.* A voi Ramiro

Può dir lo stesso. *Ram.* Appunto.

Io prego, e mi fuggite;

Ei nega, e voi pregate? *Artem.* A miei sospiri

Che rispondete voi? *Mer.* Non posso amarvi.

Art. Et io replico a lui, non deggio vdirvi.

Ram. Moueteui a pietà.

Art. Porgetemi mercè.

Che rispondete a me? *Mer.* Pietà non hò.

Art. Et io replico a lui; mercè non dò.

Ram. Sete crudel. *Mer.* Sete imprudente. *Art.* E voi

Artemisia in amar sete ostinato.

Mer. Così mi sforza il Fato.

Ar. E'l periglio? *Mer.* No'l temo. *Ar.* E che sperate?

Mer. Nulla. *Art.* Perdete in van degl'anni il fiore

Mer. Può perder gl'anni chi hà perduto il core.

Ram. Pietà di mie pene

Begl'occhi lucenti,

Fauille splendenti,

Facelle serene,

Pietà di mie pene.

Art. Non voglion le stelle,

Ch'io senta pietate,

Se meco, adirate

Son rigide anch'elie;

Non voglion le stelle.

Ram. Delh siate men fieri

Bei labbri seueri

Di viuo rubino.

Arte. Non vuol il Destino.

Ram. Lasciate, ò bellezze

Le rustiche asprezze,

La noia importuna.

Arte. Non vuol la Fortuna.

Ram. Io saprò vincer poi

La Fortuna, il Destin, le Stelle, e voi.

SCENA IV.

Oronta in habito d'huomo. Niso.

CHe faetti, ed incateni,

Strugga l'alme, e le auueleni

Il Bambino Arcier di Gnido

Non sò dir, se vero sia,

Sò ch'il foco di Cupido

E' vna dolce tirannia.

Se tormenta all'hor, che piace

Cieco Amor con la sua face,

Se nel duol io piango, ò rido

Non sà dir quest'alma mia,

Sò ch' il foco di Cupido &c.

Sia benigno, ò sia spietato

D'amor cieco il darò alato;

Non distinguo, e non diuido

Ciò ch'è ver', ò ch'è bugia

Sò ch'il foco &c.

Odi Niso? *Nis.* Non voglio incommodarmi.

Vien quì, se vuoi parlarmi.

Oro. Sogni, ò deliri? *Oronta*

Prencipeffa di Cipro, e tua Signora

Tratti così; *Nis.* Non sò d'Oronta, ò Cipro

Sò, ch'eguali noi siamo,
Io Niso, e tu Aldimiro:
Non sogno, e non deliro.

Oro. Hai ben ragion, à fè: così t'imporsi
Finger altrui presente,
Per mantenermi occulta. *Nis.* Hor figurate
Che quì sia varia gente,
E la stanchezza mia non molestate.

Oro. Sciocco è costui; ma fido. Odimi, sempre
Afferma ciò, ch'io dico. *Nis.* Affermerò.

Oro. Mà che lucidi lampi, e che baleni!
Ecco Alindo. *Nis.* Potea
Tardar pur anco vn poco.

Oro. O che fronte di Neve, e rai di foco!

SCENA V.

Alindo . Oronta . Niso.

Son le luci, ch'adoro,
Con vostra pace, ò luminose sfere
Più fulgide di voi, le ben son nere.

Oro. Temo d'esser tradita.

Ali. Quelle labbra soavi,
Que le sue delitie Amor ripose
Non han spine d'intorno, e pur son rose,

Oro. Speranze mie che dite?

Ali. Vdito son. Che fate quì? Partite.

Oro. Sfortunato principio!

Signor noi fiam guerrieri: in aspra pugna
Di Pirata seверо

Preda restammo. *Nis.* E' vero.

Oro. A la fortuna, al Cielo

Piacque di secondar i nostri voti.

Vecidemmo il Corsaro, e con molt'altri

Fuggimmo di quel fiero

Dal seruaggio, e dai ceppi. *Nis.* E' vero, è vero;

Ali. Costui ritien sù'l volto

Le sembianze d'Oronta. *Oro.* Hora cerchiamo
Di rassignarsi in guerra

Quì, doue eccelsa fama

D'impresa militar c'inuita, e chiama.

Ali. Mostri senno, e valore

Il tuo nome? *Oro.* Aldimiro. *Nis.* E Niso il mio?

Ali. Trà le militie hauranno

Loco, & armi quest'altri, e se vorrai

A me tù seruirai,

Oro. Con l'alma, e con il cor: mà voi chi sete

Sì cortese, e gentile? *Ali.* Io sono Alindo

Prencipe di Bitinia, e Generale

De l'Armi d'Artemisia. *Oro.* Alindo voi

Ali. Sì: che stupisci? *Oro.* hauete

(E giustamente) chi v'adora. *Ali.* Chi?

Oro. Oronta. *Ali.* Come il sai? *Oro.* Con noi cattiva
Sotto spoglie virili

Fù del barbaro stesso, hor liberata

Cerca di voi. *Nis.* Molto ben finge à fè.

Ali. Lascia che cerchi. *Oro.* Ahimè.

Ali. L'amai già tempo, hor Artemisia adoro.

Oro. El'ascolto, e non moro?

SCENA VI.

Ramiro . Artemia . Meraspe .

Quando il cor mi saettaste,

Luci vaghe,

Pur miraste le mie piaghe,

Foste vn'Argo à fulminarmi,

Sete cieche à ristorarmi.

Arte. Voi scriuete sù la polue,

Voi pregate il sordo Mar,

Nò, non vi posso amar.

Ram. Nel vibrar facelle ardenti,
Crudi rai,
Pur ridenti vi mirai,
Foste vn Cielo ad alettarmi,
Sete inferni à tormentarmi.
Arte. Son vn marmo, son vn'Aspe
Vi potete allontanar,
Nò, non vi posso amar.
Mer. Oh che crudele! *Art.* O mia bellezza amata?
Ram. Furia d'amor per flagellarmi nata.
Art. Tanto crude, quanto belle
Pupillette,
Vezzofette,
Deh, non siate sì rubelle.
Quanto care, tanto ingrati
Luci fiere,
Stelle nere,
Deh, più crude non mi siate.
Mer. Son vn marmo, son vn'Aspe,
Vi potete allontanar:
Nò non vi posso amar. (sorte!)

Art. Ah mi schernite? *Mer.* Ecco Artemisia. *Art.* O
Mer. Il Fonte di mia vita. *Art.* E di mia morte.

S C E N A V I I.

Artemisia. Artemia. Meraspe.

A Mori eh? ritirati Clitarco
Non voglio affetti in Corte, e lusinghiera
Voi sempre vezzeggiate,
Dal dì bambin fino a l'adulta sera? (sta;
Art. Regina à torto m'incolpate. *Artemi.* Hor ba-
Non parlate a Clitarco.
Art. D'amor però; mà d'altro poi? *Artemi.* Di nulla:
Son giusti i miei diuieti. *Art.* Anzi son rei
Artemi. Non merta i vostri affetti. E sforza i miei.
Ma che vaghezza è questa?

Art. Il mio ritratto. *Artemi.* E forse.
Destinato à Clitarco?
Art. Non già Regina. *Artemi.* Assicurar mi voglio.
Datelo à me. *Art.* sò pròta. *Artemi.* E voi prèdete
Questo monil. *Art.* Troppo mi fauorite.
Artemi. M'intendeste; partite.
Art. Rigor di stella ria!
Artemi. Forza di gelosia! Venga Clitarco.
Mer. Torno à bear mi. *Artemi.* Accostati: D'Artemia:
Tù idolatra? Tù amante?
Mer. Se questo è ver mi fulmini il Tonante.
Artemi. Proseguiamo pensieri.
Sei d'altro amor piagato?
Mer. Così non fossi. *Artemi.* E da qual'Arco uscì,
Lo stral, che ti ferì? *Mer.* Dirlo non lice.
Artemi. Poi che? *Mer.* Perche il destin mi fa infelice.
Artemi. Sei gradito? *Mer.* Non sò.
Artemi. Ricerca. *Mer.* Non si può.
Artemi. Ardisci. *Mer.* E troppo temerario il volo.
Artemi. Ne sperì? *Mer.* Altro, che duolo. (tese)
Artemi. Certo egli arde per me. *Mer.* Certo m'in-
Artemi. Chiedi. *Mer.* Se chiedo amor haurò il rifiuto.
Artemi. Gli altri Amanti son ciechi, e questo è muto.

S C E N A V I I I.

*Alindo. Oronta. Niso. Artemisia.
Meraspe.*

VEdi il mio Ben: per guancia sì fiorita
Perdei la libertade. *Oro.* Et io la vita.
Ali. Bellissima Regina?
Artemi. Altro titolo, Alindo
Per me non ritrouate?
Ali. Amor questo m'insegna.
Artemi. Il mio genio lo sdegna
Mer. O che ardito! *Oro.* O che ingrato!

Ali. Per voi fatica, ed à i torrenti armati,
 Che v'innondan gli Stati
 Per Argine, e riparo oppongo il petto:
Artemi. Et io Regno, e Vassalli à voi commetto.
Ali. Sol bramo il vostro core.
Artemi. Parliam di Marte, è abbandoniamo Amore.
Ali. Se sperar non mi lice
 Morirò. *Mer.* Sarò lieto. *Oro.* Et io felice.
Artemi. Ite, Prencipe, addio
Ali. Del mi'amor, che sarà?
Artemi. Chiedetelo al Destin, ch'ei lo saprà.
Ali. Oh che selce animata!
 Altrui getta fauille, & è gelata.
Oro. Fortuna, ancor io spero.
Nis. La Regina mi piace, à dir il vero.

S C E N A IX.

Indamoro. Artemisia. Meraspe.

Mer. **P** V'andò l'importuno.
Ind. **P** Gl'anni del lutto omai
 Lungamente passaro, alta Regina,
 La vostra etate acerba,
 L'occorrenza di guerre,
 Il Regno senza herede
 Vn nouello Imeneo da voi richiede,
Artemi. Sposo non voglio. *Ind.* Il Popolo il desia
Artemi. Bramar ciò, ch'io non vogliò, è vna follia
Ind. V'è chi ardisce, Artemisia,
 Di mormorar, che voi Clitarco amate,
 Ond'ogn'altro sprezzate.
Artemi. Mentono i rei mendaci,
 Detrattori mordaci,
Ind. Voglia il Cielo, Regina
Mer. Che mai li disse, onde si sdegna? *Artemi.* Tutti,
 Ch'ardiran di pensarlo

Farò cader d'aspri tormenti onusti.
Ind. Molti l'ira, e l'affetto hà resi ingiusti.
Artemi. Temo ahimè, che si scopra
 Il fulmine onde auuampo,
 Se chi'l fragor non sente offerua il lampo.

S C E N A X.

Eurillo. Artemisia. Meraspe. Niso. Intagliatori del Mausoleo. Ombra di Mausolo.

Mer. **G** L'Arteficiò Regina
 Ecco giunti al lauoro.
Artemi. Eurillo ò là, che pensi?
Euril. Vna canzon, ch'vgguaglia
 Al'intagliar de marmi
 L'amorose ferite.
Artemi. Fà, ch'io la senta. *Euril.* Vdite:
 Il Dardo d'Amore
 Può dirsi vn scalpello,
 Ch'i vaghi sembianti
 Incide sù'l core
 A colpi pesanti
 Di fiero martello
 Il Dardo d'Amore &c.
 L'effigi adorate,
 Ch'impresse nel seno
 Il picciolo Dio,
 Non toglie dal core
 Del tempo l'oblio,
 De gl'anni il flagello
 Il Dardo &c.
 I cori di marmo
 S'intaglian con l'arco.
Artemi. Parti non più. Clitarco odi, e da questa
 Confidenza inferisci,
 Che gradito mi sei,

Mi configli à le nozze, à gl'Imenei?
Mer. A che proposte il Cielo ah! mi destina?

Io sì Regina. *Artemi.* Sì?

Ei non è amante: e chi

Potrebbe esser lo sposo?

Mer. O sorte stravagante!

Qualche Principe amante.

Artemi. Egl'intende d'Alindo: oh che insensato!

Tù, che versasti in varie Corti gl'anni,

E di Principi, e Regi,

Sai le leggi, e i costumi

Qual addattarsi meglio à me presumi?

Mer. Cieli, che dir degg'io!

Meraspe ardire. Io stimerei Regina,

Proprio per voi Meraspe

Di Cappadoccia il Prence.

Artemi. Ch'è mio nemico tù non sai ancora?

Mer. Sò di più, ch'ei v'adora.

Artemi. Io di quell'empio, fin che spirto haurò
 Le straggi cercherò.

Mer. Ah! che sentenza atroce!

Omb. di Mau. Artemisia? Artemisia?

Artemi. Che sento ahimè, di Mausolo la voce?

Omb. L'epitafio rileggi. *Nis.* Ahimè? ahimè?

Mer. Che precipiti? *Art.* Che rouine? *Mer.* O Cielo.

Artemi. Che leggo oh Dio?

Ram.

P E R D O N A

legg.

A' MIEI NEMICI.

Mer. Che portenti felici!

Artemi. Partiam di quì. Mi scorre

Vn gelido rigor entro le vene

Mer. Vbdate, Artemisia, à questi accenti;

Che linguaggio del Ciel sono i portenti.

SCENA XI.

Niso . Erisbe .

Eris. S V l'April de' giorni miei
 Hebbi anch'io fiorito il sen,
 Hor del Tempo à' piè caddei,
 E di rughe egl'è ripien.

Il mio crin già fù dorato
 E mill'alme incatenò,
 In argento hor s'è cangiato,
 E vn sol cor legar non può.

Nis. Chi guida vn'ombra mesta.

Eris. Che voce è questa? *Nis.* à l'infernal pendici?

Eris. O là chi sei? che dici?

Nis. Son l'anima di Niso;

Eris. Egli hà beuto bene.

Nis. Che giunge à queste arene?

Eris. Apri gl'occhi. *Nis.* Non posso.

Eris. Che sei cieco? *Nis.* Son morto.

Eris. Come morto, se parli?

Nis. Io non parlo, rispondo.

Eris. Più strano pazzo non intese il mondo

Apri le luci, e sorgi, io t'assicuro.

Nis. E chi sei tù? *Eris.* Vedrai.

Nis. Hor ti conosco, ò Morte.

Come sei ben vestita,

E'l pazzo mondo ti dipinge ignuda.

Deh, deh non m'esser cruda.

Eris. Mirami bene, ò sciocco,

Erisbe sono, e non la morte, *Nis.* A fè

Tù non m'ingannerai?

Al liuido sembiante, à le profonde

Caue de gl'occhi, à la sdentata bocca

Conoscerti mi tocca.

Eris. Temerario, villano, e discortese,

Nis. O sfortunato Niso
E morto, è bastonato à l'improuiso.

SCENA XII. GIARDINO.

Eurillo . Alindo . Oronta .

STral, che vola, onda, che freme,
E impazzita
Ad vrtar ne' scogli vâ
Hanno al par di nostra vita,
Affai men velocità.
I momenti ci distruggono,
Vanno idî, passan l'hore, e gl'anni fuggono.
Fior al gelo, e face al vento
Più resiste,
Ch'â gl'istanti l'huom non fâ.
Sol si ferma, e sol consiste
In vn punto nostra età.
I momenti ci &c.

Ali. Doue Eurillo ten vai?

Euril. A seruir la Regina.

Ali. Digli, ch'io l'amo. Euril. Voi errate in vero;
Non fò questo mestiero.

Oro. Et è pur vero, Alindo,
Che sprezzata da voi rimanga Oronta?
Le promesse, la fede,
Tutto il vento rapì?
La tradite così?

Ali. Parlami d'altro *Oro.* E tanto
Di chi vn tempo adoraste
La memoria v'offende?

Ali. Altro foco m'accende. *Oro.* Ella fedele
Pena, soffre, vi segue, e mille espressi
Vi dà del l'amor suo segni veraci;

E voi. *Ali.* Che tedio? taci.
ro. Troppo il fatto mi pesa.
lli. A te? *Oro.* A mè. *Ali.* Perche?
ro. Ci sono interessato,
Ali. Non l'amo: à te che importa?
Oro. Mi veggio disperato,
Ali. Come? che? parla chiaro, apri gli enigmi.
Oro. Se disprezzate Principessa amante
Da genio sì proteruo,
Che può sperar la fedeltà d'un seruo?
Ali. E ciò t'affligge? *Oro.* E vi par poco? *Ali.* Insano
Tù mi moui à le risa. *Oro.* Oh che inhumano?

SCENA XIII.

Artemia . Ramiro .

ZEsiretti
Placidetti,
Che lasciui i fior bacciate,
Deh volate
Del mio Ben
Al bel labbro, al bianco sen,
E vn sol bacio li rapite,
Poi veloci à me venite.
Judi Arcieri
Lusinghieri,
Che d'Amor seguaci sete,
Deh correte
A quel crin,
Ch'imprigiona il mio Destin,
A rapir due fila aurate,
Poi veloci à me tornate.
Sempre costui mi segue
Am. Artemia? Artemia? E che fuggite? *Arte.* I vostri
Importuni discorsi.

Ram. Le Tigri, gl' Orsi, i Mostri
Non si fuggon così. *Arte.* Bramate, ò Prence,
Ch'io non fugga da voi?

Ram. Altro non bramo à fè.

Arte. Fuggite voi da me.

Ram. Ch'io fugga da te,

Se prima non moro

Possibil non è.

Troppo vaghe son le rose,

Troppo ardenti le fauille,

Che d'intorno à tue pupille

Amor pose, e'l Ciel ti diè.

Ch'io fugga da te &c.

SCENA XIV.

Artemisia. Meraspe.

HOr, che soli restiamo, ò core insano,
De' tuoi vaneggiamenti
Discorriam trà noi stessi: E non sapesti
Contrastar à gl'incendj? E non potesti
Rigettar le faette?
Vn'estero, vn priuato
Prigionier t'hà legato?
Ah ti scordasti, ch'albergavi in seno
D'Artemisia: Vn baleno
T'abbagliò, ti confuse?
T'ingannò, ti deluse?
Io non sò, che cosa spero
Da vn'affetto,
Che scoprir giamai conuiene
Pazzo cor, se non gran pena.
Non intendo i tuoi pensieri,
Io non sò, che cosa spero.
Tanto ingiusto è questo amore,
Che non solo

Non è preggiola costanza,

Ma delitto è la speranza,

Cangia ò folle i tuoi pensieri;

Io non sò che cosa spero.

Mer. Ecco la sfera de le mie fauille.

Artemi. Ecco il tormento de le mie pupille.

SCENA XV.

*Niso. Erisbe. Meraspe. Oronta. Alindo.
Artemisia.*

Eris. IL timor t'ingannò

Nis. Ero morto, lo sò. *Eris.* Vanne in disparte.

Queste di Flora vegetanti pompe,

Tributi del giardino

Diuota vi consacro, e humil v'inchino.

Artemi. Gradisco del tu' affetto

Le cortesie. Clitarco

Prenditi vn fior: vorrei

A linguaggio di fiori esser intesa.

Mer. Lieto mio cor, che la Regina è accesa!

Artemi. Ecco Alindo: son colta.

Mer. Rendo gratie. *Artemi.* Di che?

Mer. Del fior. *Arte.* Sei pazzo à fè: lascia, ch'Alindo

Mi ringrati j; tel diedi,

Acciò, fin ch'ei venia, tu lo tenessi.

Porgilo à lui. *Mer.* Quanto schernito resto!

Al. In ricambio di questo il cor vi dono.

Artemi. Gran periglio schiurai!

Mer. Mi tradì la speranza, io m'ingannai.

Artemi. Alindo, nulla insuperbite, sono

Cosa fragile i fiori;

Tutte le cortesie non sono amor.

S C E N A X V I.

Oronta. Alindo. Niso.

GRan favor ! gran mercede ! e gran speranza !
Ite ad esso, e d'Oronta

Obliate la fede, e la costanza.

Ali. Cari cari vegetabili,

Se ben rigida

E colci, ch' à me vi diè,

Pur da me sete adorabili ;

Cari, cari vegetabili

Oro. Sopra vn fior vi perdete ?

Sì piegheuole sete ?

Qual vi toglie à voi stesso, e à chi v'adora

Di lasciua magia forza, ò virtù ?

Alindo? Alindo? Ah non v'è Alindo più.

Ali. Vezzi amabili,

Di chi fa col suo rigor

Nel mio cor piaghe insanabili,

Cari, cari vegetabili

Oro. Più soffrir non poss'io gettate Alindo

Questo velen. *Ali.* Velen? donde inferisci

Consequenze sì ardite ?

Oro. Dal veder che languite.

Ali. Languisco per amore.

Oro. Et io per gelosia vi tolsi il fiore

Ali. Che gelosia? *Oro.* Del vostro ben. *Ali.* A fè

Troppo affetto mi porti.

Oro. Più di quanto pensate.

Ali. Come in sì pochi instanti ?

Oro. E' gran tempo, ch'io v'amo,

Ali. Se più non mi vedesti.

Oro. Vi conobbi per fama.

Ali. Scuso dunque l'affetto, e la pietate.

Porgimi il fior. *Oro.* Ah nò, non v'affidate.

Ali. Eh tu vaneggi. Niso?

Nis. Signor *Ali.* Prendi quel Fior. *Nis.* O questo nò.

Ali. Come? *Nis.* Egl'è auuelenato

Ali. Vbidisci sgratiato.

Nis. O' me infelice! *Ali.* Presto. *Nis.* Adesso vò.

Eh m'auuelenerò.

Ali. Ah temerario? *Nis.* Ahimè,

Piano, prendere; eccolo quì Signore.

Oro. Maledet o quel fiore.

S C E N A X V I I.

Artemia, Ramiro.

ARdo, sospiro, e piango,

Offeruo eterna fè,

E pur senza mercè,

Lassa, rimango ;

Pensando ogn'hor : io vò,

Come fuggir le pene, e non lo sò.

Peno languisco, e moro

Per chi non hà pietà,

Passo mia fresca età

Senza ristoro.

Pensando ogn'hor, &c.

Ram. Bella Artemia d'amarmi

Vi risolueste ancora?

Arte. Non mi cangio in vn'hora.

Ram. Ben io mi cangierò :

Meraspe accuserò

Di Mausolo vecisor, finto Clitarco.

Ei sarà castigato,

A me tolto il riuale, à voi l'amato.

Arte. Voi commetter potrete

Sì fiera fellonia?

Ram. Reo de la colpa mia

Sarà'l vostro rigore.

Arte. Cieli, ch'ascolto mai? voglio più tosto

Ribellarmi al mio core,

Tradir i miei diletti.

(Finger conuien) vi dono i miei affetti.

Ram. Li togliete à Meraspe?

Arte. Per saluarli la vita.

Ram. Dunque l'amate ancora?

Arte. Nulla più. *Ram.* Vi cāgiate in men d'un' hora?

Arte. Quant'hà, che mi pregate?

Ram. Mi promettete fede?

Arte. Fede, & amor; mà folle è ben chi'l crede,

Ram. { Vi sparga }

Arte. { Mi sparga }

Il nume bendato,

à 2. { Che vibra ne' cori

Lo strale dorato.

Ram. { Hor, che speme nouella in sen io stringo

Arte. { Hor, ch'à fiamma nouella il seno accingo,

Arte. Non m'essaudir Amor: tù sai, ch'io fingo.

Ram. { Ch'io spero }

Arte. { Sperate }

Vn giorno, *Ar.* Ahimè perdei. *Ra.* Che ricercate?

Arte. Il monil, ch'Artemisia hoggi mi diede.

Doue l'haurò smarito?

Ram. Quiui non è. *Arte.* Vado à cercarlo: addio.

Ram. Deh così non perdetes anco il cor mio.

SCENA XVIII.

Meraspe. Artemisia.

A Mor feristi mai cor più infelice?
S'anco volesse l'idol mio gradirmi
Non può come nemico,
Come seruo non lice,
Amor feristi mai cor più infelice?
Mà ditemi, perche,
S'ingiusto è l'amor mio,
Perche'l nodrite voi stelle crudeli?

E se voi lo nodrite,

Con empia feritate,

Perche rimedio al mio languir negate?

Gran Tiranno è'l Dio d'Amore

Contro i miseri mortali.

Con la face, e con gli strali

Piaga l'alma, e strugge il core,

Gran tiranno, &c.

Doue alberga'l suo furore

La ragion non hà più loco,

Cor acceso del suo foco

Non risana, se non more,

Gran tiranno, &c.

Artemi. Ti quereli d'amor? Perche Clitarco?

Mer. Perche mi fù spietato.

Artemi. Se pietoso lo brami auuerti, offerua

Di scoprir chi più t'ama

Con affetti profondi,

E à quella corrispondi.

Mer. S'errassi poi? *Arte.* Nō credo. *Mer.* E se le mete

Fosser troppo sublimi, e troppo audaci?

Artemi. Ama, sospira, e taci.

SCENA XIX.

Alindo. Meraspe. Artemisia.

Glà del vostro Nettuno, alta Regina,
Cento stancano, e cento
Spasmati abeti il dorso,
E par di Ten il sen fatto vna selua.
Già sono angusti i piani
A l'instrutte falangi,
E tante omai son l'armi,
Che de l'incarco lor s'aggraua il Centro;
A i Friggi, che v'han tolta
Vn'angusta Città, torreste vn mondo,

A por-

A porre in fuga le nemiche schiere
 Basta il numero sol de le Bandiere.
Mer. Concedete ò Regina,
 Che vada anch'io trà l'armi.
Artemi. Tù frà l'armi? a qual fine? *Mer.* A cimētarmi
 Ne' bellici furori.
Artemi. A fè guerrier famoso:
 Và con Artemia à folleggiar Amori.
Mer. Anzi. *Artemi.* Non più; t'intendo,
 E pur sempre l'offendo!
Ali. Vado à rolar le genti: Addio Regina.
Artemi. Itene: in voi confido. *Ali.* Il vostro affetto
 In premio mi darete?
Artemi. Seruite, e poi chiedete.
Mer. E à me servir non lice?
Artemi. Sì: mà fuor di periglio.
Mer. Poco il merto sarà.
Artemi. Basta la fedeltà.
Mer. Deh lasciatemi andar. *Artemi.* M'è proibito.
Mer. Da chi mai? *Artemi.* Da chi t'ama.
Mer. Mi schernite ad ogn'ora.
Artemi. Dico il ver (quasi dissi Idolo mio)
 Voglio farli vn fauor: Clitarco addio.
Mer. Ecco Regina. *Artemi.* Che? (dè.)
Mer. Questo monil. *Artemi.* E bene? *Mer.* A voi cad.
Artemi. Non mi sturbar. *Mer.* Prendete.
Artemi. Gradiscilo: Egli deue
 Esser di qualche Dama,
 Che porta de' tuoi sguardi il cor acceso.
 Ah non vorrei, ch'egli m'hauesse inteso!
Mer. Pur è suo? pur lo vidde!
 Che chimere son queste!
 Che misto di sereno, e di tempeste!
 Che pena è la mia!
 Morir io mi sento
 Ne sò chi m'uccida

La speme, ò'l tormento
 In sorte sì ria.
 Che pena è la mia!
 Che sorte infelice!
 Se sono aborrito,
 Penar mi conuiene,
 Se poi son gradito
 Gioir non mi lice.
 Che sorte infelice!

S C E N A X X.

Niso. Erisbe.

Eris. **C**ari, cari vegetabili,
 I danni
 De gl'anni
 Sono ò belle irreparabili
 Le beltà non son durabili.
 Pur liete
 Godete
 Pria, che fuggan gl'anni labili,
 Le beltà non son durabili.
Nis. Cari, cari vegetabili
Eris. Niso? Che fai? Tù strappi i fiori ò là.
Nis. Per darli al volto tuo, che perfi gl'hà.
Eris. Temerario così
 Anco ardisci parlar?
Nis. Ferma non t'accostar.
Eris. Tanto ardir scelerato?
 E che vorresti far?
Nis. Ferma non t'accostar.
Eris. Arcieri correte,
 Erisbe soccorrete.

Otto Arcieri formano il Ballo.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

ARSENALE.

Oronta. Alindo.



Amor vuol così,
Che far ti poss'io,
Dolente cor mio?
Nontì giouano i sospiri,

Senza frutto e' llagrimar,
Non offerua i tuoi martiri,
Non si piega al tuo penar
La beltà, che ti ferì.
Dolente cor mio,
Che far ti poss'io
S'Amor vuol così.

Hai nemica la Fortuna,
Getti al vento la tua fè,
Non hauer speranza alcuna
D'ottener pietà, mercè,
Fin che durano i tuoi di,
Dolente cor mio &c.

Ali. Aldimiro t'ù quì. *Oro.* Cercando voi.

Ali. Che vorresti? *Oro.* Parlarui.

Ali. Ecco t'ascolto. *Oro.* Ah mi s'aggiaccia il core

Ali. Che pensi? *Oro.* Al rio dolore
D'un Amante tradita.

Ali. E ciò vuoi dirmi? *Oro.* Vdite pure: Oronta
Quì

Quì giunse. *Ali.* Oronta quì?
Li parlasti? *Oro.* M'espresse i suoi tormenti,
Traditor vi scopri, mesta, dolente
Sconsolata, languente,
Col suo Destin s'adira,
V'adora più che mai, piange, e sospira.

Ali. Aldimiro, costei

Viene a sturbarmi. *Oro.* Oh Dei,
Che Tigre! Vdite almen le sue querele.

Ali. Dì, che ti disse? *Oro.* Alindo

Alindo mi tradisce? e quali aspetto
Di vita disperata,

Infelici reliquie, e che non corro
A lacerarmi inanti à l'empio il seno?

Ali. Che sciocchezza? *Oro.* Onde almeno
Da la sua ferità

Merti qualche pietà,

Se non l'acceso core, il sensuenato;

V'impietosite? *Ali.* Nulla. *Oro.* Oh che spietato!

Più (dicea) veda Alindo, oh Dio, s'io l'amo.

Perche me viua non amando è reo

Di crudeltà, perciò morir vogl'io,

Acciò da questa colpa ei resti essente.

Ali. Che vanità! *Oro.* M'è poi,

Per non mostrar, che d'adorarlo i' fugga,

Lo seguirò d'ogn'hora

Se ben tradita, ombra amorosa à lato

Ne vi mouete? *Ali.* Punto. *Oro.* Oh che spietato!

Ali. Segui; in oltre, che disse?

Oro. Che gioua il dir s'un marmo sete. *Ali.* Giona
A lusingarmi il sonno.

Oro. Infelice, che sento? Altro non ponno

D'Oronta i pianti? *Ali.* Nò.

Oro. Dunque à lei, che dirò? *Ali.* Ch'io nò costume
Amar Donne vaganti.

Oro. Vagante, che'l suo ben segue fedele?

Dirà dunque vagante
La Calamita il Polo,
E gl'Elitropi il Sole.

Ali. Vbidisci da seruo,
E non parlar da Consigliero: vâ.
Oro. E sostenete, oh Dei, tanta empietà.

S C E N A II.

Artemisia, Alindo.

Artemi. **A** Lindo? *Ali.* Mia Signora!
Come sete quì solo?

Ali. Solo, è vero, son'io,
Perche la compagnia de la speranza
Voi toglieste al cor mio,
Anzi'l vostro rigore

M'impouerì de l'union del core.

Artemi. Non vuò darli risposta. Alindo hauete
Valor, armi, e guerrieri;
La vittoria si sperì.

Ali. Bene, ò Regina; Mà sarete ogn'hora
Sorda à le mie preghiere? Il Ciel vi diede
Le bellezze per gloria, e voi l'vsate
Per pena, e per flagello
De l'alme innamorate?

Artemi. Che noia! Alindo ogni poter si tenti
Per romper l'inimico
Industria, forza, genti,
Punto non si risparmi.

Ali. E pur tornate à l'armi? E non vdite,
Che de le mie ferite
Io vi chiedo pietà?

Artemi. Con il vostro valor si vincerà.

Ali. Altro non rispondete?

Artemi. Lampeggieran gl'acciari.

Ali. Eh mirate ch'io moro.

Artemi. Toneranno i metalli,

Ali. Così mi dileggiate?

Artemi. E vn fulmine sarà vostra virtù.

Ali. Meglio è patir, ch'esser schernito più.

S C E N A III.

Artemisia. Meraspe. Indamoro. Artemia.

Come à tempo partì: Clitarco viene.
Artemi. Che ciglia serene.
Mer. Che guancie di rose.
Che labbra vezzose.

Artemi. Che sospiri Clitarco? *Mer.* Il mio Destino.

Artemi. Pur gradito tù sei.

Mer. Mà non da chi vorrei.

Artemi. Da chi vorresti? Aspetto

Qualche voce importuna.

Mer. Ah dir non posso il ver: Da la fortuna.

Ind. Regina? *Artemi.* Che disturbo?

Ind. Oprate in ver da saggia

Nel venir à veder co' proprij lumi
S'in punto stà: Che miro?

Porta vn vostro monil Clitarco al braccio?

Ah Regina, Regina.

Artemi. Ah! son scoperta! Ecco il rimedio in vero,

Vien quì Clitarco: e pure,

De' miei comandi à scorno,

Segui gl'amori, e porti

De' vezzi del tuo ben il braccio adorno.

Mer. Regina io non intendo.

Artemi. Tù non intendi ch? Donai io stessa,

Quel monil ad Artemia

Hora tù, comel'hai?

Mer. Poco fà lo trouai.

Artemi. Dì pur, ch'ella te'l diede. Eccola, ò sorte!

Io son cenninta. *Mer.* Lo trouai à fè,

Ar-

Arte. Che ritrouasti? che?
 Forse il monil di gioie,
 C'hoggi da la Regina in dono hebb'io,
 A me lo porgi; io l'hò smarrito, è mio.

Artemi. Che fortuna? *Mer.* Che sogni?

Ind. Perdonate Artemisia i miei sospetti.

Mer. Pur lo viddi cader à la Regina?

Artemi. Non ti diss'io, che forse

Era di qualche Dama,

Che porta de tuoi sguardi il core acceso?

Mer. Insensato son reso.

Artemi. Andiam. Quanto il destin m'hà favorito!

Mer. Credo fuor di me stesso esser uscito.

SCENA IV.

Artemia. Ramiro.

VEr me vn sol fiato, vn guardo sol Mera spe
 Non aprì, non girò,

Ed'amarlo il cor mio cessar non può.

Se non poteui Amor

Di rigida beltà

Piegar la crudeltà,

Perche ferirmi il cor,

Ond'ogn'hor dolente sia?

Mi doucui lasciar la pace mia?

Se non si può sperar

Con lagrime, e sospir

Vn cor intenerir,

Perche farmi prouar:

Crudo Amor sorte sì ria?

Mi doucui lasciar la pace mia.

Ram. Bella Artemia gradita?

Arte. Ramiro, gioia, cor, speranza, vita?

Ram. Piano, piano, che tanta in sì breu' hora

Affluenza d'affetti

Hà faccia di mezzogna. *Arte.* A vn cor ch'adora
 Tutto è poco. *Ram.* Vn momento
 A tan'opra non basta.

Arte. Gran tempo vbbidente

A gl'argini, à i ripari ampio Torrente.

In vn punto li spezza: innonda i piani

Si dilata, si estende, e ciò ch'inante

Vn secolo non fece, opra vn'istante.

Ram. Dunque m'amate? *Arte.* E come.

Ram. Felice Amor mi rende.

Arte. La Regina m'attende: io parto, addio,

à 2. { Mia speranza, mio desio

{ Addio, mio bene, addio.

Arte. Come ben l'adulai.

Ram. O benedetto il dì, ch'io m'inflammài!

Non è mai tempo perduto

Il seruire à la beltà.

A bel labbro

Di cinabbro

Far de l'anima tributo

Non può dirsi vanità,

Non è mai tempo perduto &c.

Cede il marmo à goccia lieue,

Che cadendo ogn' hora vā,

Io costante,

Fido amante

Di seruir son risoluto,

Fin che spirto il core haurà.

Non è mai tempo perduto, &c.

SCENA V.

ARMERIA REGIA.

Niso. Erisbe. Eurillo.

PErdon ti chiedo. *Eris.* Che perdono? voglio
 Che tū sij castigato. *Euril.* Erisbe scusa

Di costui la sciocchezza .
Eris. S'io taccio , che mi dai ?
Nis. Ciò , ch'io possedo haurai .
Eris. Oro . *Nis*. Di questo nò .
Eris. Gemme ? *Nis*. Non n'ebbe mai .
Eris. Freggi , riccamì ? *Nis*. Ciò che sian non sò .
Eris. E che possedi ? *Nis*. Nulla .
Eris. Ad accusarti à la Regina io vò .
Nis. Senti , deh senti ? *Eris*. Che ?
Nis. Vogl'io schernirla . Ti darò vn liquore ,
 Ch'abbellisce , che fà
 Ringiouenir ne la cadente età
Eris. Dici da ver ? Dou'è ? (l'hebbi,
Nis. Chiuso quì d'etro . *Eris*. Onde l'hauesti ? *Nis*. Io
 Seruendo à Dama , che de l'arte maga
 Era studiosa , e vaga .
Eris. O caro Niso , ti perdono . *Nis*. A fè
 Ne la rete cadè .
Eris. Nobil secreto in vero .
Nis. Quest'è vn liquor per annegrir le chiome :
 Voglio tingerle il volto :
 Noi rideremo vn poco ,
 Se tù secondi il gioco .
Euril. Sì , Sì . *Eris*. Niso che tardi ? Hor via mi porgi
 Il liquor ? *Nis*. Io medesimo
 Voglio abbellirti ; quì t'affidi . *Eris*. Presto ,
 Caro Niso , ch'io moro
 Per desio d'esser bella , e giouinetta .
Euril. Sarai la mia diletta .
Nis. Sarai la mia adorata .
Euril. Ecco Artemisia . *Eris*. O sorte sciagurata !

S C E N A V I.

Indamoro. *Artemisia*. *Eurillo*. *Niso*. *Erisbe*.
Dl trombe guerriere
 Già destra il rimbombo

L'armigere schiere
 De' nemici ,
 Che ci vennero à insultar
 Armi vltici
 Trionfar spero vedere
 Di trombe guerriere &c.
Artemi. Poco lungi dal lito
 Stendan si le mie tende , io vò portarmi
 A veder le mie Naui ; hor veggio l'armi .
Euril. Regina vdiste mai
 L'Echo , che quì rimbomba ?
 Hoggi à caso l'trouai .
Artemi. Non l'vdi . *Euril*. Se bramate
 Vdirlo c'aterò . *Artemi*. Canta . *Euril*. Ascoltate .
 Fortunato ,
 Chi piagato
 Da Cupido il sen non hà ,
 Prigioniero
 Di quel fiero
 Mai ritorna in libertà . *A quest'aria ris-*
Quand'vn core *ponde l'Echo* .
 Cieco Amore
 Di catene circondò
 Vn momento
 Di contento
 Ottenen più non si può .
Artemi. Gentile . Ritirateui , & Erisbe
 Sola rimanga quì . *Eris*. Che sarà mai ?
 Ni o aspettami : sai ?
Nis. Sì , sì , non dubitar . *Artemi*. Tu deui Erisbe
 Far sì , c'habbia Clitarco
 Questo Ritratto mio : mà si lontani
 Conuien trarne i motiui ,
 Ch'egli del mio consenso
 Ne pur sognando à immaginar si arriui .
Eris. Così farò . *Artemi*. Voglio ad'ogn'altro ancora

Che ciò tù celi. *Eris*. Intesi,
Intesi. *Artemi*. E alcun non habbi
 Sol vn'ombra d'auiso.
Eris. Temo, che parta Niso,
Artemi. Consegno quest'affare
 A la tua fedeltà.
Eris. Certo ch'ei partirà. *Artemi*. Feci più volte
 Proua de la tua fè.
Eris. Lasciate far à me.
Artemi. Addio. *Eris*. Lodato il Cielo.
Artemi. A che mi sforza tirannia d'Amore?
Eris. Disturbo mi potea venir maggiore?

S C E N A VII.

Erisbe. *Niso*.

Niso? *Niso*? Oue sei? (siedi
Nis. Son qui. *Eris*. Dou'è'l liquor? *Nis*. Eccolo
 Volgiti à questa parte,
 Sarà meglio à quest'altra.
Eris. Oue tù vuoi. *Nis*. Oh, oh così stai bene.
 Ecco Clitarco viene.
Eris. Auuampo tutta di sdegnofo foco,
Nis. Io parto, *Erisbe* tornerò frà poco.

S C E N A VIII.

Meraspe. *Erisbe*.

Non presto fede à me medesimo più,
 Da gl'occhi son tradito,
 Deluso da l'vdito,
 Cangiata in ombra ogni mia luce fù.
 Non presto fede à me medesimo più.
 Son fatto gioco di Destin crudel,
 Mi veggio à vn tempo stesso

Blandito, e poi depresso,
 Non hò vn momento, che mi sia fedel.
 Son fatto gioco di Destin crudel.
Eris. Vuò seruir la Regina,
 Che temerario! Che ignorante! *Mer*. *Erisbe*.
Eris. E vuol far del Pittore.
Mer. *Erisbe*? *Eris*. E non è buono
 Di ritrar yn sembiante. *Mer*. Odi. *Eris*. S'io fossi
 Regina à fè lo vorrei far punire.
Mer. Con chi *Erisbe* quest'ire?
Eris. Oh scusami Clitarco,
 Non t'haueuo offeruato,
 Con vn Pittor, che fece
 Questo Ritratto d'Artemisia, e punto
 Somigliarla non seppe.
Mer. Anzi perfettamente. *Eris*. Eh tù mi burli.
Mer. Non può meglio imitarla. *Eris*. A fè tù scherzi
Mer. Dico da ver. *Eris*. E come?
 Se la stessa Artemisia hora m'inuia
 In traccia d'vn Pittore,
 Che ne faccia vn migliore?
Mer. Nol trouerai: di questo,
 Che farà poi? *Eris*. Non vuol vederlo più.
Mer. Dunque à me lo concedi. *Eris*. O tolga il Cielo.
Mer. Cara *Erisbe* ti prego: *Eris*. E che vorresti,
 Che dicesse Artemisia?
Mer. Nol saprà. *Eris*. Non m'arrischio.
Mer. Deh non negarmi questa gratia. *Eris*. Prendi,
 Piglialo pur; mà vedi,
 Che tù non potrai dir, ch'io te lo diedi.
Mer. Mi contento così.
Eris. O come ben riuscì.

A T T O
S C E N A I X.

Meraspe. Artemisia.

CAra de gl'occhi miei
Dolce soauità,
Ritratto di colci,
Ch'ogn'hor languir mi fa
Cara degli, &c.
Bella de le mie pene
Dolce felicità,
Effiggie del mio bene,
Che ferma in sen mi stà
Bella &c.

Artemi. Erisbe mi seruì? *Clitarco?* *Mer.* Ahimè!
Vidde il Ritratto à fè.

Artemi. Già che (sia tuo Destin, ò sia tua voglia)
Lasciar non puoi gl'amori,
Quella Dama di cui tieni l'imago
Ti concedo, ch'adori.

Mer. Che ascolto mai! *Artemi.* Ti turbi?

Mer. Regina mi schernite.

Artemi. Folle parlià tuo danno.

Mer. Il Ritratto vedeste? *Artemi.* E lo conobbi.

Mer. Ne v'offendo s'io l'amo?

Artemi. Offesa Amor non chiamo.

Mer. Questo è vn darmi speranza.

Artemi. Ti ferì, ti piagò quella beltà?

Mer. Giove lo sà. *Artemi.* Brama saperlo anch'io?

Mer. Dirlo non lice. *Artemi.* Il mio comàdo incolpa.

Mer. Negarlo è pena, & affermarlo è colpa.

Artemi. La brami per Consorte?

Di non temer. *Mer.* Che sento!

Non lo merto, Regina. *Artemi.* Io mi cōtento.

Mer. Può dir di più? *Artemi.* Che di sù inciàpo, caddo

In tal viltà? conuien ridir si. *Mer.* Oh Dio

In che dubbio son'io!

Artemi. Ecco il modo: *Clitarco*

Farti felice io vò.

Mer. E non scherzate? *Art.* Nò.

Mer. Creder lo posso? *Art.* Hor hor vedrai. Olà

Chiamisi Artemia. *Mer.* Artemia? *Art.* Sì. *Mer.*

Artemi. Acciò si sposi à te (Perche?)

Mer. Artemia? *Art.* Artemia sì, nol credi ancora?

Mer. Non l'amo. *Art.* E che dicesti infino ad hora?

Mer. Sù'l Ritratto parlai.

Art. Anch'io. *Mer.* De' vostri rai

E l'effiggie, ch'io tengo.

Art. Tù vaneggi, *Mer.* Mirate.

Art. E d'Artemia; lo viddi.

Mer. Ah che mi dileggiate a' sensi espressi!

Artemi. Misero te, s'vn mio Ritratto hauessi.

S C E N A X.

Alindo. Artemia. Artemisia.
Meraspe.

Art. **E**lla è quì. *Ali.* Più sprezzato è più l'adoro,

Art. Che sia s'alcun di loro

Il mio Ritratto vede!

Porgimi quell'imago

Arte quì si richiede.

Art. } *Ali.* } Riuerita Regina. *Artemi.* A tēpo sete

(Con quel d'Artemia il cangierò) Prendete

Rendo il vostro Ritratto, Artemia, à voi

Hor, ch'à Clitarco lo darete in vano,

Ch'ei d'amarui è lontano,

Non è così? *Mer.* Gl'è vero.

Art. O che ingrato, ò che fiero!

Artemi. Hor diteli, s'è vostro: Ascolta, *Art.* E mio.

Artemi. Lasciate, ch'ei lo miri.

Vedilo, dimmi poi se non deliri
Graue error aggiustai.

Mer. O sogno adesso, o poco fa sognai.

Art. Stelle rie m'uccideste.

Ali. Regina mi vedeste?

Artemi. Sì: perciò parto. *Ali.* A me tanti rigori?

Artemi. Alindo, oue son'io non voglio amori

Ali. Che volete crudel? Dal vostro orgoglio

Anime calpestate,

Affetti vilipesi

Da la vostra empietate, alma di fasso?

Ma con chi parlo; ah! lasso!

Se l'empia che mi strugge

Col cor, che mi rubbò rapida fugge.

SCENA XI.

Erisbe. Niso. Eurillo.

HOr vieni ad abbellirmi
Niso più non tardar

Nis. Eccomi a principiar: trà pochi instanti

Sarai dolce velen de' cori amanti

Eris. O sì, tu benedetto.

Nis. Stà cheta. *Eris.* Il gran diletto

Brillar tutta mi farà.

Nis. Ogni ruga omai sen vada

La bellezza illanguidita;

Già smarrita

A le guancie tornerà,

Ogni ruga omai sen vada.

Ecco il tutto adempito.

Eris. Deggio più star affisa?

Nis. Io moro da le risa

Eris. Posso leuarmi? *Nis.* Sì.

Eris. Son bella? *Nis.* Rassomigli

Ala madre d'Amore,

Hai cangiato sembiante.

Hai mutato colore

Eris. Oh gradito liquore!

Euril. Eccola tinta: io voglio

Accreditar lo scherzo

Addio Niso: che vaga giouinetta

Hai quì teco soletta?

Eris. Anzi giouine, e bella.

Nis. Non la conosci? *Euril.* Io nò.

Nis. Ella è la nostra Erisbe. *Euril.* Erisbe? adesso

Le sembianze rauuifo,

Ma sua noua beltà

Instupidir mi fa.

Erisb. O che felicità!

Euril. Deh riceuami Erisbe

Per amante, per seruo. *Eris.* Vna mia pari

Non si degna di tè. *Nis.* Gran Dama in vero.

Euril. Ti giuro eterna fè.

Eris. ScoSTATI temerario. *Nis.* O bel pensiero!

Euril. Cos'è cruda ben mio?

Eris. Io parto. Niso, addio,

Nis. Auerti, per sei hore

Non t'affacciar à specchi, al lor riflesso;

Pria, che tal spatio arriui,

Il liquor si conturba, e si scolora,

E diuerresti mora.

Eris. M'è gradito l'auuiso.

Euril. Molto importaua à fè.

Eris. O quanti, o quanti han da penar per mè!

Euril. O così succedesse ad ogni Dama,

Che vada da l'Arte a mendicar colore.

Nis. Credimi, Eurillo, sarian tutte more.

A T T O
S C E N A X I I.

Artemia . Ramiro .

SE Meraspe crudel nega d'amarmi,
Che più poss'io sperar?
Immutabile è fatto il mio penar.

Affliggetemi

Guai dolenti,

Traffiggetemi

Rei tormenti,

Dolce speranza, e tu

Deh non venir à lusingarmi più.

Raddoppiateui

Mie catene,

Eternateui

Dure pene,

Dolce speranza, e tu,

Deh non venir à lusingarmi più.

Ram. Artemia mio desio?

Art. Costui mi turba ogn'ora: Idolo mio?

Ram. Care voci gradite,

Se dal core venite.

Art. Che temete alma mia?

Ram. Incredulo mi fa la gelosia.

Art. M'offendete Ramiro. *Ram.* Il vostro core
Meraspe abbandonò?

Art. Egli è qui; che dirò?

S C E N A X I I I.

Ramiro . Meraspe . Artemia .

PRincipe, Artemia al fine
Meco s'impietosì.

Mer. E vero Artemia? *Art.* Sì,

Sì crudel, sì spietato

S E C O N D O.

(Finger vogl'io) poiche negaste ingrato
Pietade à le mie pene

Estinsi il vostro ardor dentro al mio petto.

Ram. Parla con troppo affetto.

Mer. E ragione, e giustizia amar chi v'ama.

Art. Più che gel, più che selce

Frigida, e scabbra la vostr'alma hò scorta.

Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.

Ram. Dunque s'egli è crudel à voi ch'importa?

Art. Un dì forse Cupido

Ragion vi chiederà di tante, e tante

Lagrimie innoferuate.

Ram. Troppo in ciò v'infiammate.

Mer. Non son sfera adeguata al vostro foco.

Art. Vedrò, vedrò punito il vostro orgoglio

Pria, che tronchi i miei giorni

De la Diua fatal falce ritorta.

Ram. Dite? l'amate? *Art.* Nò.

Ram. Dunque se gl'è crudel, e à voi ch'importa?

Andiamo. Addio Meraspe, *Art.* Addio Tiranno

O di sorte feroce aspro tenore,

Douer per troppo amor negar amore!

S C E N A X I V.

Meraspe . Artemisia .

ALtri è gradito, & io
Son da l' Idolo mio
Vilipeso, e schernito. & a' miei danni
(O sia forza di stelle, ò sia magia)
Anco la verità diuien bugia.

Artemi. Clitarco? *Mer.* Alta Regina.

Artemi. Hai scoperta la Dama,

Ch'io ti dissi, che t'ama?

Mer. Non io; ben ne trouai

Vna, che mi dileggia. *Art.* Esser non può.

Mer.

Mer. Io lo conobbi aperto. (po
Artem. Tu fai torto al tuo merito. *Mer.* Eccelsa trop-
 E sua beltà diuina, *Artemi.* E che mai puote
 Esser più che Regina?
Mer. Che ascolto? *Artemi.* Io ti consiglio
 A scoprirli il tu' affetto,
Mer. Tanto ardir non haurei.
Artemi. Troppo timido sei.
Mer. Temo del suo rigore.
Artemi. Chi tace il mal senza rimedio more.
Mer. Può parlar più scoperto? *Artemi.* Io vuo' d'af-
 Porgerli vn pegno. Mira (fetto
 Che bell'armi, Clitarco.
Mer. Sono ricche. *Artemi.* Ti piacciono? *Mer.* Non
 Esser più pretiose (ponno
Artemi. Prèdile. *Mer.* Che fauor? *Art.* E che fia mai?
 Prendile, e in nome mio le porterai.

S C E N A X V.

Meraspe. Artemisia. Alindo.

Che gratie? *Artemi.* O sorte! Alindo m'ascoltò?
 Mà tutto aggiusterò.
 Dunque vedi quest'armi,
 Prendile, e in nome mio le porterai
 Al Generale Alindo.
Mer. O Ciel che ascolto? *Artemi.* Digli,
 Che le prometta in premio à chi primieto
 De la Città, che n'vsurparo i Frigi,
 Salirà sù le mura.

Ali. Regina intesi. *Artem.* Oh voi quì sete? *Ali.* E fia
 L'vbidirui mia cura.
 Voi quell'armi prendete

Artem. Dunque più non occorre
 Vanne Clitarco. *Mer.* O mio destin proteruo!
 Quel che sperauo esser fauor d'amante
 Fù comando da seruo:

Artemi.

Art. Qual sorte discortese
 Cangia i fauori miei tutti in offese!
Ali. E fino à quanto, ò bella
 Di mia continua morte,
 Dourà correr la sorte? Vn raggio solo
 D'amorosa pietà
 Quando, quando per me risplenderà?
 Quegl'occhi luminosi,
 Quegli abissi di strali
 Sino à quando per me saran letali?
 Hò Regni, hò scettri anch'io,
 E la Bitinia forse
 A la Caria non cede: Impugno l'armi?
 Conduco le mie genti,
 Espongo la mia vita
 Contro i vostri nemici, e voi negate
 A tanta seruitù picciol pietate?
 Il nome di Regina,
 Col titolo d'ingrata,
 Credetemi, offendete. *Artemi.* Alindo addio.
Ali. Regina m'intendeste?
Art. Non io: che mi diceste?
Ali. D'amor vi supplicai.
Artemi. Chi mi parla d'amor non l'odo mai.
Ali. Che Aletto! che Megera!
 Per tormentar vn'alma
 D'ogni furia è peggior beltà seuera.

S C E N A X V I.

P A D I G L I O N I R E A L I
 I N V I S T A D E L L' A R M A T A.

Artemia. Ramiro.

Dir, ch'io v'amo, è vn dirui poco
 Luci belle,
 Viue stelle,

Care

Care sfere del mio foco .
 Dir , ch'io v'amo , è vn dirui poco .
 Di quel labro , ond'io sospiro .
 Vaghe rose
 Mie vezzose ,
 Io da voi mercede inuoco
 Dir , ch'io v'amo , è vn dirui poco .
 Stolto , ei lo crede . *Ram.* Artemia
 Sete il mio ben , *Art.* Ramiro
 Voi sete il mio respiro .

Ram. Bramo d'amor vn segno .

Art. E che vorreste ? *Ram.* Vn bacio .

Art. Vn bacio ? Itte , imparate
 Vn poco più modestia , e poi tornate .

Ram. Questo , ò cruda è vn disprezzarmi ,

Giurarmi fedeltà ,

E poi con ferità

Vn sol bacio alfin negarmi .

Questo , ò cruda &c.

Con lusinghe trattenermi ;

De' sguardi con l'ardor

Insidiarmi 'l cor

E vn sol bacio poi negarmi ,

Questo , ò cruda &c.

SCENA XVII.

Alindo . Niso . Oronta .

Non credete à la speranza
 Infelici miei desiri .

Per vscir da rei martiri

Nulla gioua la costanza .

Non credete à la speranza .

Voi potete omai lasciarmi

Con le pene , e co' tormenti ;

Hò da viuer frà i lamenti

Questa

Questa vita , che m'auanza .

Non credete à la speranza .

Nis. Che son queste ? *Ali.* Son l'armi .

Nis. A me sì grand'intrico ? *Ali.* E non venisti

Qui per esser guerriero ?

Nis. Farò più volentieri altro mestiero .

Ali. Che faresti ? *Nis.* Lasciate , ch'io vi pensi .

Oro. Con Oronta parlai .

Ali. Sempre , sempre d'Oronta ; e che cos'hai ?

Tù mi rassembri insano .

Nis. Signor , farò 'l Rufiano .

Ali. Taci importuno . *Oro.* Io faccio

Vfficio di pietà

Per chi languendo stà

In tormentoso foco .

Nis. Farei più tosto il Cuoco .

Oro. Parti di qui . D'Amore

Troppo graue è 'l flagello .

Nis. E farei anco il Barigello . *Ali.* Olà

Si discacci costui .

Nis. Io partirò senza l'aiuto altrui .

Oro. Qui portar si volea ,

Poruisti inanti , e dirui ,

Ingrato , ingrato amante , io son Oronta

Chi v'amò , vi serui .

V'adorò , vi seguì ,

Che già del vostro cor godea la fede ,

Et hor vi piange , abbandonata , à piede .

Ali. Al certo Oronta stessa

Tanto dir non saprebbe

Oro. Anzi più vi direbbe . Ah sconoscente ,

Ah traditor ribelle

Vi puniran le stelle ;

Vi diuerran nemici

Impietositi vn giorno a' miei lamenti

I Cieli , e gli elementi .

Ali.

Ali. Mâ se venir volea, perche non venne?

Oro. Timor d'esser sprezzata
La ritenne, e fermò.

Ali. A fè l'indouinò, che se venia
Senza frutto partia

Oro. Grande è'l vostro rigore:
Siamo perduti, ò core.

SCENA XVIII.

Artemisia. Alindo.

Tutto è sì ben disposto,
Che ne' pensieri miei
Più bramar non saprei.

Ali. Ecco sen vien la mia crudel: Regina
Voi, che gl'occhi beate

Artem. D'Amor non mi parlate.

Ali. Ch'io non parli d'amor? posto à le fiamme
Tronco rustico, e vile

Piange, sospira, e geme,

E l'Allor più superbo, e stride, e freme,

Et io di me medesimo

Dourò tacer gl'ardori,

E negl'incendi miei muto insensato,

Riposerò con il silentio à lato,

Ch'io vi difenda i Regni?

Vi preferui i Vassalli

Dal nemico furor,

Ma non parli d'Amor? *Artemi.* Non è da Prè

Rinfacciar i fauor. *Ali.* Ne da Regina

Il non premiar chi serue.

Artemi. Da questa seruitù

Saprò sottrarmi. *Ali.* Vdite.

Artemi. Diceste assai, non voglio vdirui più

Ali. Io cangierò disegni

E chi non vuol gl'amori vdrà gli sdegni.

SCENA XIX.

Indamoro. Artemisia.

Artemi. **I**ndamoro? *Ind.* Regina.

Artemi. Pur venite opportuno. Alindo her

Parte di quì: veloce

Seguitelo, e gli dite,

Che rinuntio à le guerre, e che risolfi

L'usurpata Città lasciar a' Frigi,

Che de gl'aiuti suoi

Gratie gli rendo: e che più non difenda,

Oue Bellona ferue,

Regina, che non sà premiar chi serue.

Ind. Non intendo gli enigmi. *Artemi.* E che rileua?

Ind. Dunque ceder volete

Vna Città? *Artemi.* Sì voglio.

Ind. La ragione? *Artemi.* Io la sò.

Ind. Tanti preparamenti,

Tant'armi, tante genti

E poi? *Artemi.* Voi troppo ardite

Così voglio: vbbidite.

SCENA XX.

Erisbe. Eurillo. Niso.

SE tu vuoi, ch'io t'ami pregami,

Farò poi quel che mi par,

La tua fede in dono porgimi,

Fà ch'io veggami

Dal tuo core idolatrar:

Se tu vuoi, ch'io t'ami.

Queste guancie molli, e candide

Se tu brami di baciare,

Mà ti sembro cruda, e rigida,

E tu pniegami

Col languir, col sospirar.
Se tu vuoi, &c.

Euril. Vuò secondar lo scherzo.

Se non mi porgi aita

Io morirò per tè.

Già languisco,

Già perisco,

E ti caddo essangue à piè.

Io morirò per tè.

Vngiro de' tuoi lumi

Il cor m'essanimò,

A miei guai,

Se non dai,

Caro ben, qualche mercè

Io morirò per tè.

Eris. Mori, mori se vuoi, ch'importa à me?

Lungi, lungi: ahimè, ahimè

O tristi, inuidiosi?

Aiuto, aiuto, ò quanti specchi, ò quanti?

Nis. O la insolenti, ò là?

Fuggi, Erisbe; mi spiace

De tuoi dannosi oltraggi.

Eris. O maledetti Paggi!

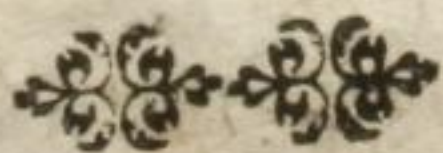
Nis. Ah, ah, ah, che dici tù?

Euril. Non potea farsi più.

Nis. Voi, che schernita così ben l'hauete
A le danze il piè sciogliete.

Otto Paggi formano il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA I.

STANZE REGIE.

Artemia.



H'io peni così

Il Ciel destinò.

Per cruda bellezza,

Ch'è tutta rigor,

Ch'aborre, che sprezza

Vn misero cor,

Ch'il sen mi ferì

Nè più mi sanò;

Ch'io peni così

Il Ciel destinò.

Cupido hà per gioco,

Ch'io renda fedel

Tributo di foco

A vn alma di gel,

Ch'ardor non senti,

E pur m'infiammò;

Ch'io peni così

Il Ciel destinò.

Ma desister non voglio:

Tentiamo, ò core, vn foglio:

Sì, sì nè fraponiam pigre dimore;

Forse pietoso ciò mi detta Amore.

S C E N A I I.

Artemisia. Artemia.

A Rtemia? *Art.* Ahimè, *Artemi.* Nò, nò, non al-
 All'amato Clitarco (condete:
 Certo amori scriuete.

Arte. Nè per sogno. *Artemi.* Lasciatemi vedere.

Arte. Scriuo cose priuate.

Artemi. Porgete quì: non replicate. *Arte.* O sorte
 Sempre auuersa à miei voti!

Artemi. Già non errai: così, così offeruate
 I cenni miei? di tante debolezze
 Ancor non vi pentite?
 Partiteui: aroscite.

Arte. Gran sventura è la mia!

Artemi. Chi direbbe che questa è gelosia?
 Mà queste note apunto
 Ponno seruir à mè.
 Ecco Clitarco à fè.

A che vieni Clitarco?

Mer. A chiederui, se deggio
 Portar in nome vostro armi ad Alindo.

Artemi. Che rimprovero giusto! e che più tosto
 Per tè gratie non chiedi?

Mer. E che può dimandar vn sfortunato?

Artemi. D'esser fatto felice. (ch'ei brama

Mer. Con qual modo? *Artemi.* Non sò: con quel

Mer. Ditemi? e s'ei bramasse vn impossibile?

Artemi. Amor, fede, ardimento

Fanno tutto riuscibile.

Mer. E s'il merito manca? *Artemi.* Amor supplisce

Mer. E se manca l'ardir? *Artemi.* Questo ci vuol

Mer. Io non l'hò! *Artemi.* Se non l'hai

Dirti di più non voglio.

Parto: prendi, rispondi à questo foglio.

Sò, ch'io pecco d'imbelle;

Mà questa è tirannia de le mie Stelle;

Mer. Palpita il cor: trema la mano.

A fè scriue Artemisia,

E sottoscrisse abbreviato il nome

L E T T E R A.

Legg. Ardo per voi d'inestinguibil foco

E voi che del mi' ardor il Centro sete

O degl'incendi miei prendete gioco,

O de le fiamme mie nulla credete,

Resister più non posso à pene tante

O non m'ardete, ò diuenite amante.

Lasciate ch'io vi baci

Inchiosfri fortunati,

Carateri beati.

O me felice! ò fortunato mè!

Là ne' giri

De le Stelle

Trà i Zaffiri

De le tremole facelle

Più beato alcun non è.

O me felice! ò fortunato mè!

Son gradito

Dal mio bene,

Hà finito

Cieco amor di darmi pene

Meco più crudel non è,

O me felice! ò fortunato mè!

S C E N A I I I.

Artemia. Meraspe. Ramiro.

Mer. **A** Rtemia giunge. vuol celar il foglio

Arte. Incerta più non voglio

Penar trà vita, e morte, ò mio ribelle,

Dite, volete amarmi?

Mer. Non posso, *Arte.* Et io non voglio.

Perfido il vostro amore
(Vuò darli gelosia .)
Rendetemi il mio core ,
Ch' à Ramiro vuò darlo
Egli farà il mio sposo , il mi' adorato .
Non si moue l' ingrato !

Mer. Sete prudente: Eccolo à sè. *Ramiro*

Artemia hor mi dicea ,
Che per sposo vi vuol : non è così ?

Arte. Vuò veder s'ei si turba. E vero sì.

Ram. A tal gratia son giunto ?

Arte. Ei non si moue punto .

Mer. Porgeteli la destra .

Arte. Vuò far l' vltima proua : Eccola pronta .

Ram. Io vaneggio per gioia .

Arte. Voi vaneggiate? tralasciamo dunque:

Per capo di follia dubiterei
Che fosser nulli poi questi Himenei .

Mer. La perfida ingannò .

Mà se spera , ch'io l'ami
Ramiro giuro à Dei, non l'amerò.

Ram. Pazzo son s'io l'amo più

A beltà , che mi vuol morto

Miei pensieri ormai v'efforto

Ribellar la seruitù .

Pazzo son s'io l'amo più .

Questa è troppa ferità :

Da voi stesse lo vedete

Mie speranze perirete

In sì dura seruitù .

Pazzo son s'io l'amo più .

S C E N A I V.

Oronta . Alindo .

DAmi Morte , ò libertà ,
Cieco amor , che tante pene

Tanti guai , tante catene

Softener il cor non sà .

Dami morte , ò libertà

Troppo è dura seruitù

E martir troppo seuerò

Adorar vn Idol fiero ,

Vna rigida beltà .

Dami morte , ò libertà

Mà viene il mio spietato

Amor mi suggerisce

Nouo pensier . *Ali.* Turbato

Mi rassembri Aldimiro ?

Che ferro è quel , ch' à piedi tuoi rimiro ?

Oro: Egl'è d'Oronta . *Ali.* Come ? *Oro:* In questi al-

Venne in traccia di voi ,

(bergbi

Ne potendo trouarui , al fin volea

Qui priuarsi di vita .

Ali: Al certo ella è impazzita : e che dicea ?

Oro: Così stringendo il ferro

Così prostrata , come à voi dinanzi ,

Dicea : Mio ben , mia speme ,

Se non bastano i pianti

Per farui del mi' amor fede col sangue

Questo misero seno

Ecco , ch'io sueno . *Ali.* Ferma . *Oro.* E che temete ?

Ali. Nulla . *Oro.* A che mi tenete ? *Ali.* Io mi figuro

Che tù così facesti ,

E Oronta trattenesti .

Oro. Ma fareste così , s'io fossi Oronta ?

Ali. Ne men l'ascolterei .

Oro. E non lo fulminate , ò sommi Dei ?

Ali: Dimi al fin che seguì ?

Oro: S'infuriò , s'inferocì ; risorta

Che suenarmi (soggiunse) à te si deuè

Traditor la Morte ;

erman de' miei furori

C 3 Mori ,

Mori, barbaro, mori. E non temete?

Ali: Non io: sò che tu fingi.

Oro: Mà temereste voi, s'io fossi Oronta?

Ali: S'ella oprasse così l'uccidere.

Oro: E non lo fulminate, ò sommi Dei?

Ali: Che fece al fin? *Oro:* Risolta

D'adorarui in eterno, ancor che ingrato,

Getato il ferro quì,

Lagrimando partì.

Ali: Dunque finito ogni periglio fù;

Non ne parliamo più.

Ecco la mi' adorata.

Partì. *Oro:* Ogni mia speranza è disperata.

SCENA V.

Artemisia. Alindo.

Arte: **A** Lindo ancor portate
Questo peso à la mano?

Ali: Intesi, intesi già, Donna superba,

Voi rinunziate à l'armi,

E cercate in tal guisa allontanarmi,

Scudo non mi volete?

Fulmine vi farò: quella corona,

Che sul crin vi mantenni

A piedi mi porrò: detesto l'hore

De la mia seruitude, e come vili

Dal numero de mie

Le proscrituo, e rigetto: e quest'incarco

Di vostro Generale,

Sdegno, è rifiuto: mà perche di Scettro

A la mia destra auuezzo,

E indegna ogn'altra mano, ecco lo spezze.

Misero che fec'io?

Regina perdonate à vn delirante

Vn impeto di spirito apassionato

M'agitò

M'agitò, vaneggiai,

Non son io, che parlai.

Io v'inchino, v'adoro, e stanchi pria

Saran ne' giri lor gl'orbi stellanti,

Che ne gl'ossequi suoi l'anima mia.

Artemi: Non passate più inanti.

Nulla voi m'offendeste: io tanto stimo

Pazzi i vostri furori,

Quanto sciocchi gl'amori.

Ali: Restate, ò cruda; amor vi punirà.

Artemi: Itene, ò folle; il Ciel vi sanerà.

SCENA VI.

Artemisia. Meraspe.

Arte: **E**cco il mio bene: haurà risposto al foglio.
Clitarco hora che dici?

Sei tu più sfortunato?

Mer: Io son reso beato.

Artemi: Potrai lagnarti più?

Mer: Benigno il Ciel mi fù.

Artemi: Al foglio rispondesti?

Mer: Risposi. *Artemi:* Mà dou'è

La risposta? *Mer.* Ella è quì. *Arte:* Porgila à mè

RISPOSTA.

Artemi: Io son acceso, se voi sete Amante;

Legg: La sfera voi de le mie fiamme sete,

Martire son nel vostro ardor costante,

E incenerito già tutto m'hauete;

Hor s'à vita nouella io trouo loco

La Fenice son io del vostro foco.

Molto bene rispondi:

E gran Maestro Amore.

Mer: Amaestrò, più che la penna, il core.

S C E N A V I I.

*Indamoro . Artemisia . Merafoe .
Artemia .*

Artemi. **S**Erui , ò là , non vedete ?

Ind. Tocca à me questa sorte.

Artemi. Date quì : che leggete ?

Se fols' altri che voi . *Ind.* Regina io viddi.

Artemi. Conuinta son : mà giunge Artemia quì ,
Amor mi suggerì .

Opportuno pensier . Venite Artemia ,

Ecco il vago , ch'amate , ecco mirate

Com'ei risponde à fogli ,

Che li scriuete voi ,

Ch'ei non è il vostro ben negate poi .

Mer. Regina io non risposi

A lettere d'Artemia . *Artemi.* Ancora ardiscei

Di negar temerario ? ou'è quel foglio ,

Ch'io ti diedi ? *Mer.* Egl'è qui : *Art.* Prendete voi :

Dite , s'è vostro . *Arte.* E mio : mentr'io scriuea

Giunta voi mel leuaste ,

Onde interroto il nome mio restò

Mer. O quanto m'ingano

Sconsigliato pensiero !

Artemi. Hora vedete , s'hò scoperto il vero .

Ind. Regina ingiustamente io sospettai .

Artemi. Come ben l'aggiustai !

Arte. Dunque mi amate ? *Mer.* Io nò .

Arte. Scriueste quì . *Mer.* Non sò .

Arte. Legete . *Mer.* Non hò senso , e non hò luce .

Arte. Ah mi schernite à fè .

Mer. Lasciatemi partir son fuor di mè .

Arte. Non pensate di gioire

Mie speranze disperate ,

Io sò dirui , che chiedete
Ciò ch'hauer già mai potrete
Il piacer , che voi sperate
E vn inganno del desir ,
Non pensate di gioire .

Voi faceste vn grand'errore
Nel fidarui à vn cieco Nume ;
Io sapeuo asslicurarui ,
Ch'ei volea sol ingannarui ;
Prouerete il suo costume ,
Ch'è di far i cor languire .
Non pensate di gioire .

S C E N A V I I I .

Erisbe . Niso . Eurillo .

Dite il vero ; son nera ?

Nis. Nera nò , mà vn poco mora ;

Eri simile à l'Aurora ,

Hor sei simile à la sera .

Eris. Se le guaucie non copriuo

Me l'haurebbero ridotte

Al color di meza notte .

Euril. Tua bellezza imita il Cielo ,

Che vibrar più lampi suole .

Quando adombra il volto al Sole .

Euril. ^{a 2} { Io dà te de' miei affanni

Nis. { Qual mercede , Erisbe , haurò ?

Eris. Seruitemi dieci anni

E poi v'ascolterò .

Euri. Infelici innamorati ,

Se le Donne , che v'accendono

Questa risposta intendono .

Nis. Giocherei , ch'adesso alcuna ,

Qualche amante per confondere ,

Così pensa di rispondere .

S C E N A I X.

*Artemisia. Eurillo.***C**Or mio che farà?

La mente agitata,

E l'alma turbata

Consiglio non hà

Cor mio che farà?

Cantisi vn poco, ò là. *Euril.* Siam quì Regina.*Artemi:* Potrian voci canore

La forza raddolcir del mio dolore.

Euril. Chiedete, e sperate

Amanti mercè,

Sì crudo non è

Il cieco volante,

Qual voi lo stimate.

Chiedete, e sperate.

A torto incolpate

D'ingrato il Destin.

Il nume bambin

Vdirui non puote,

Se voi non parlate.

Chiedete, e sperate.

Artemi. Par ch' il cor mi fauelli. *Eurillo* prendi

Vanne à Clitarco, e dì, che tutto adempia

Ciò, che quì leggerà.

Euril. Pronto vbdisco. *Artemi:* Mà

Io così m'auuilsco!

Io così mi deprimò! *Eurillo?* *Eurillo?*

Vieni, porgimi il foglio.

Parti, ch' altro non voglio.

Euril: La fatica risparmiò.

L E T T E R A.

Artemi: Clitarco io porto in seno vn core astretto*Legg.* Dal Fato à incenerir ne' tuoi ardori.*Quest'aria
ogni sera
sarà variata.*

Sono ingrata ad Alindo: odio, rigetto

Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori

Solo per tè. Penfa chi son, chi sei,

E insuperbisci de gl'amori miei.

Tolga il Ciel che tai note

Legga Clitarco.

S C E N A X.

*Alindo. Artemisia.***E** Che fia mai quel foglio?*Artemi.* Inorridisco à tante

Debolezze sì abiette? e meco stessa

Arossirò in eterno

Di viltà così indegna: à vn solo tratto

Era meglio, che questi

Ali: Alindo che leggevi!*Artemi:* De la mano, e del crin regali arredi

Io li prostrassi à piedi.

Ali: Adoperollo à tempo. *Artemi:* Il mio decoro

Precipita, e rouina.

Ali: Regina? *Artemi:* Ecco il superbo*Ali.* Se ben da voi schernito*Artemi.* Non sete ancor partito?*Ali.* Partito? e qual giamai

Elemento vedeste

Dal suo centro partirsi? ò pur da irai

De l'adorato lume

Aquila rifuggirsi? *Artemi.* Ogn'hor con queste

Vanità mi sturbate.

Partite: che sperate?

Ali. D'impietosi fui. *Artemi.* La speranza è vana*Ali.* L'Amor così gradite? *Artemi.* Io non lo curo.*Ali.* I pianti? *Artemi.* Non gl'offeruo.*Ali.* I preghi? *Artemi.* Non gl'ascolto.*Ali.* E sete pertinace?

Artemi. Sì. *Ali.* Dunque hò da partir? *Arte.* Quan-
(do vi piace)

Ali. Partirò, partirò:

Mà sapete oue andrò? Con questa carta.

Artemi. O Cieli, che vegg'io!

Ali. Pubblicando di quai, perfida, ardete.

Artemi. Crudo Ciel Fato rio!

Ali. Abiettiſſimi amori,

Ond'à me ſete ingrata; e rifiutate

Il Prencipe di Lidia, il Rè de' Mori.

Artemi. Miſera che farò? *Ali.* Vantate ad eſſo.

Ipocrita honeſtà, falſo decoro.

Duolmi che v'adorai:

Ch'io v'amaffi giamai

La mente oblia: del nome di Regina

Sete indegna valerui.

Lucretia con i Rè, Frine co' i ſerui.

Artemi. Fermate Alindo: vdite.

Ali. E che ſaprete dir? *Artemi.* Soccorſo, ò Dei!

Ne l'auge, è ver? già ſete

Di gelofia di ſdegno, e vi credete

Aborrito, ſprezzato?

Caro, caro il mi' Alindo:

Acarezzo con l'alma i voſtri ſdegni,

Le voſtr'ire blandiſco, è più adirato

Più riconoſco amante, i miei diſprezzi

Queſto foglio mentito,

I miei rigidi accenti

Tutti del voſtro amor furon cimenti;

Feci proua di voi, ne più d'amarui

Poſſo, ò deggio celarmi. *Ali.* Ah falſa, falſa

Voi vorreſte ingannarmi.

Artemi. Non ſcorgete, che queſto

Da me ſcritto, & aperto, e quì laſciato

E vn foglio ſimulato

Acciò voi lo trouaſte?

Hor che rauuiſo in voi d'amor gl'eccoſſi,

Vi

Vi donò i miei ampieſſi,

Mio Rè, mio ſpoſo ſete.

Ali. Dite da ver? *Artemi.* Prendere,

Siaue pegno Imeneo. *Ali.* Sorte beata!

Fortuna inaspettata!

Artemi. Ite maluaggio adeſſo

Al Prencipe di Lidia al Rè de' Mori,

Legeteli quel foglio,

PUBLICATEMI REA D'ABIETTI AMORI,

Vi mentiran con l'opre

Queſt'alma inuitta, e queſto eccelſo core,

Prencipe temeratio, e traditore.

S C E N A X I.

Alindo. *Oronta.*

SOgno, ò ſon deſto! empia, Sirena, Sſinge

Con quai perfidi accenti

Mi toglieſti, inſperta

L'alma dà i ſentimenti? à tuo diſpetto,

Anco ſenza quel foglio, il vile affetto

Del tuo cor ſcoprirò,

E del loquace volgo

Fauola ti farò. *Oro:* Signòr? *Ali.* Che vuoi?

Oro: Per l'infelice Oronta

Chieder mercè. *Ali:* Non mi parlar. *Oro.* V diſe

Almeno per pietà.

Ali: Perdei l'humanità.

Oro: Licentiatemi dunque

Dà la mia ſeruitù,

Che s'è vano l'amarui,

Sarà peggio il ſeruirui.

Ali. Ti licentio. *Oro.* Deſian lo ſteſſo gl'altri,

Ch'eran meco venuti.

Ali. Parta, parta chi vuole,

Tolgamiſi anco il Sole.

M'aban-

M'abandonino i Cieli, e del Tonante
Mi faettino l'ire.

Oro. Hor che mi resta più se non morire.

SCENA XII.

STANZE: TERRENE
DELITIOSE.

Artemisia. Meraspe.

Veggio venir Clitarco.
Ritiratevi: io voglio
Col fingermi addormita
A i sentimenti suoi dar libertà,
E veder ciò ch'egli dice, e ciò che fa.

Mer. Ecco il mio Ben che dorme:

O che Angeliche forme!

Aure tacete,

Non sussurate,

Se la destate

Di vaghegiarla

Voi mi togliete.

Aure tacete

Mute sciogliete

L'ali leggiere,

Questo piacere,

Questo diletto

Non mi togliete;

Aure tacete

Oh Regina, ah Regina

Se tu sapessi, oh Dio,

Che Meraspe son io,

L'uccisor del tuo Rè

Ahimè destossi: ahimè, *Artemi.* Parti di qui.

r. Buono che non m'vdi!

Artemi. Che intesi, o Stelle, o Dei!

E Meraspe

E Meraspe, Clitarco?

O d'aspre pene tormentoso incarco?

Tacio? lo scopro, o no

Tacerò: Penerò.

SCENA XIII.

Artemia. Ramiro. Alindo.

Ram: **H**Or siate à preghi miei sorda, qual aspe
Suelerò, che Clitarco
E'l Prencipe Meraspe.

Ali: Che ascolto! *Ram:* A discoprirlo à la Regina
Ecco rapido volo: i torti miei
Così vendicherò.

Ali. Non v'afrettate, no.

Sarà mio quest' incarco, e con tal sorte
D'Artemisia sarò Rege, e Consorte.

Ram: Fermate, oh Dio, fermate.

Arte: Prencipe, Alindo, Vdite: Ah sì veloce
Scitico Stral non v'è. Misera Artemia!

Ram. Ramiro sfortunato!

Arte. Con la perfidia tua, barbaro ingrato;
Di che vincesti, di?

Ram: Io fingevo così

Per piegarvi ad amarmi. E se Meraspe;
Di cui vassallo son, tradito haurei,
Voi lo sapete, oh Dei.

Arte: Empio, crudo, inhumano.

Ram: Inutile è'l rigor. *Arte:* Il pianto è vano.

Ram: Meglio è cercar Meraspe

Auvisarlo, che fugga. *Arte:* Hora t'accorgi
De la sua fellonia

Mostro di tradimenti?

Ram: Sono le colpe mie, colpe innocenti,

Arte: De gl' Abissi profondissimi

Venite nel mio cor,

Tiranni spietatissimi,
A effercitar rigor,
Mà nò: fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'affligerà.
Numi eterni abbandonatemi
In grembo al mio martir,
Pietosi fulminatemi,
Sforzatemi à morir.
Mà nò; fermate, ò là:
Lasciate, ch'il mio duol m'ucciderà.

S C E N A X I I I.

Artemisia. Meraspe.

AL fin vuole il mio Fato, e vuol Amore,
Ch'il nemico Meraspe
Non scopra, non punisca, anzi l'adori
Stelle, stelle son vostri i miei errori.
Ecco ei giunge: Clitarco? Alindo offende
La tua modestia, e'l mio decoro insieme,
Col mormorar, ch'io teco
Passo d'amor corrispondenze occulte.

Mer: Ah fosse vero! *Artemi:* Inulte
Non vò lasciar l'offese.
Opra, ch'ei si ridica, ò pur con questo,
Che destinai per tè brando lucente,
Sostentagli, ch'ei mente.

Mer. E gran Principe Alindo: io son priuato,
Ei non vorà snudar brando reale
Contro ferro ineguale,

Artemi. Opportuna occasione dimostrarlo:
D'esser Principe fingi.

Mer. Come Regina? *Artemi.* Mostra,
Che per serbarti a' tuoi nemici ignoto,
Paggio quì ti fingesti.

Mer. Che discorsi son questi! *Arte.* O pure intreccia

Fauolosa bugia,
Dì, ch' à ciò ti condusse
Amorosa follia.
Così m'intenderà.

Mer. Ah! che scoperto m'hà! Qual fede poi
Al mio dir trouerò?

Artemi. Io, io l'approuerò. *Mer:* Misero mè!
Ma qual Principe poi
Finger mi deggio? *Artemi:* Che sò io? *Meraspe.*
Mer: Meraspe? come? vn Principe aborrito
Dà voi mi fingerei.

Artemi. Basta poi: non cercar gl'affetti miei.
Mà, se non vuoi qual Prince,
Già Cavalier t'hò reso,
Và come mio Campion: ben m'haurà inteso.

S C E N A X V.

Meraspe. Alindo.

SOn noto à la Regina? hor, s'ella irata
Non mi palesa, è certo,
Ch'è del mi' amor accesa: ò me beato!
Vuol terminar le mie sventure il Fato.
Ecco il Principe Alindo. *Ali.* Ecco Meraspe.

Mer: Alindo, non abassa
La Regina il decoro, e con suoi serui
Vili amori non passa.

Ali. E' vero: io mi ridico,
Ella non ama vn seruo, ama vn nemico;
Ama il Prince Meraspe,
Che sete voi: prendetegli quel ferro.

Mer: Lasciatelo spietati.

Ali. Vano è lo sforzo: *Mer:* O me infelice? *Ali.* Hor
Presenterouì à la Regina inanti, (hora
E per virtù de' publicati editti
Gli diuerò Marito.

Mer. Mie

Mer. Misero son tradito : intesi , intesi ,
 Artemisia inhumana ,
 Tu mi scopristi , e vuoi
 Far acquisto d'Alindo in tuo consorte
 Col prezzo di mia morte ,
 Mà voi , co' tradimenti
 Vi comprate i contenti ?
Ali. Dite ciò , che vi par : vi compatisco
 Vado à la Reggia , voi
 Meraspe custodite ,
 E colà mi seguite .

S C E N A X V I.

Erisbe . Niso . Eurillo .

Non oso alzar le ciglia ,
 Parmi , che fino i sassi
 Ridan di mia sciocchezza .
Nis. Erisbe ? one n'andò la tua bellezza ?
Eris. Ah scelerati ? ah tristi ?
Euril. Pazzarella cerchi in vano
 La beltà , che si smarì .
Nis. Con l'industria de la mano
 Vecchia mai ringioueni .
Eris. Ancora temerarij
 Ardite di schernirmi ?
 Per non precipitar voglio partirmi .
Euril. Fate strada Signori
 A la Dea degl'amori .
Eris. Buon per tè , ch'il Cielo negami
 Il potermi vendicar .
Euril. Se tui voi , ch'io t'ami pregami ,
 Farò poi quel che mi par .
Eris. Impertinente . *Nis.* Erisbe ?
 Odi , ascoltami . *Eris.* Che ?
Nis. O quanti quanti han da pennar per mè !

SCENA

S C E N A X V I I.

REGGIA DI MESSI.

Meraspe . Oronta .

REspiri chiudete
 A i fiati l'uscita ,
 Rinuntio la vita .
 Alindo à la Regina
 Meraspe condurrà ,
 E con la mia ruina
 Sposo li diuerrà : *Oro:* Che ascolti Oronta ?
Mer: Mà non posso lagnarmi
 D'altri , se non di mè ,
 Io venni à imprigionarmi ,
 Io porsi a' ceppi il piè . *Oro:* Liete speranze ,
 Oh Dei , mi proponete .
Mer: Respiri chiudete
 A i fiati l'uscita ,
 Rinuntio la vita .
Oro: Lasciate questo Prence . *Mer:* E qual mi porge
 Soccorso il Ciel ? *Oro:* Meraspe à la Regina
 Presentato dà me , più che da Alindo ,
 Miglior sorte sperate .
Mer: Non fù dunque pietate
 Quest'opra che faceste ? e ne le nozze
 D'Artemisia voi pure
 Giurisdittion volete ?
Oro: Non è forse ragion ? *Mer:* Dite chi sete ?
Oro: Noto in breue sarà .
Mer: Chi la morte mi dà !
Oro: Non piangete Meraspe . *Mer.* Anzi vorrei
 Poter dagl'occhi fuore ,
 Per finir d i pennar , stillar il core .
Nis. A fè son stanco : ò quante ,
 Quante ferite diedi ! *Oro:* Io non ti viddi :

Nis. Per esser più sicuro, e più terribile
Io combatto inuisibile.

SCENA XVIII.

Oronta. Merapse. Artemisia.

Indamoro. Eurillo.

Oro. **M**A' sen viene Artemisia,
Regina ecco Meraspe,
Che Mausolo suonò. *Ind.* Meraspe questo?
Artem. Ahi son perduta! *Oro.* Era prigion d'Alindo,
Io gl'el ritolsi, e lo presento à voi,
E, qual promette il pubblico decreto,
Chiedo i vostri Imenei.

Artemi. Ditemi? voi chi sete?

Oro. In breue lo saprete.

Artem. Io son costretta dà gl'editti miei
Ad vbbidir la sorte.

Mer. Hor via datemi morte.

Artemi. Perdo l'alma, e infelice
Ne men pianger mi lice!

Ind. E qual infano errore

Qui vi condusse mascherato? *Mer.* Amore?

Ind. L'Amor di chis i violente fù?

Mer. Morir degg'io, che val scoprir di più?

Oro: Regina di Meraspe
Donatemi la vita.

Artemi. Che richiesta gradita!

Ind. Ostan le colpe. *Oro.* Contrauiene al giusto
Chi punisce accidenti.

Artemi. O' benedetti accenti! *Ind.* I Regi editti,
Immutabili son. *Oro:* Mausolo stesso.

Le vendette rifugge,

Egli mutò colà su'l Mausoleo

Le vostre note vltatrici,

Ei vi scrisse: Perdona a' miei nemici

Ind.

Ind. Dite il vero. *Artemi.* Meraspe io vi perdono:
Ite Indamoro à retrattar gl'editti:
Io la vita vi dono.

Mer. Mi donate vn tormento,
Vn flagello, vn martire,
Lasciatemi morire.

Oro. Come sì disperato?

Mer. Son d'ogni ben priuato,
Ne spero più gioire.
Lasciatemi morire.

Oro. Consolateui, Andiam: Regina à voi
Ritornarem frà poco.

Meco à dispor de gli sponsali vostri
Altri conuien, che sia.

Artemi. Questo è'l mio duol. *Mer.* Questa è la Mor- (te mia.)

SCENA XIX.

Alindo. Artemisia. Eurillo.

Regina? *Artemi.* Che chiedete?

Ali. La destra. *Artem.* Che? *Ali.* Son vostro sposo.

Ali. Io: sì, non prometteste (Artemi. Voi?)
Le vostre nozze à chi vi presentasse
Meraspe prigioniero?

Artemi. Troppo è vero. *Ali.* Gl'editti,
Osseruar non volete?

Artemi. Sono astretta così. *Ali.* Da mè fra poco
Presentato sarà?

Artemi. Da voi? *Ali.* Da mè: nelle mie forze ei stà.

Artemi. V'ingannate. *Ali.* Vedrete.

Artemi. Errate. *Ali.* Mi farete
Sposa à vostro dispetto.

Artemi. Meglio, meglio cercate,
Vedrete che sognate.

Ali. Che mai questo esser può?

Euril. Prencipe, io vi dirò.

Ali. Presto: di. *Euril.* Quel guerrierò,

Ch'hoggi

Flagellarui i riposi.

Artemi. Grand'amor ! *Mer.* Grand'affetto !

Ali. Mi sento l'anima impietosir nel petto

Oro. Viurà de la mia fè, de l'amor mio

Celebre la memoria

Voi d'infedel , di traditor , d'iniquo

Il nome acquisterete,

Mirate hor, che m'uccido,

Che più non mi vedrete.

Ali. Non vi ferite , oh Dio ,

Pentito son, v'adoro Idolo mio.

Oro: Tornate à miei amori?

Ali. Sì mio ben, sì mio cor. } *Oro:* à 2 Le colpe andate
 Ali:

Oro. Io ricopro

Ali. Ricoprìte

Oro. Io ricopro { A 2 d'oblio luci adorate .
 Ali. Ricoprite }

Art emi: Lieto Alindo viucte.

Ali. Voi con Meraſpe in lunga età godete .

Mer. Artemia voi Ramiro

Rendete fortunato.

Arte: Ceder convien à ciò, ch'impone il Fato.

A 6 O lieto passaggio!

A 2 } *Artemi.* } Da sprezzi à fauori
 } *Mer.* }

A 2 } Mer.

A 2 } *Arte.* } Da sdegni ad Amori.
 } *Ram.* }

A 2 } Ram.

A 2 } Ali:
 } Oro: { Da pene, e tormenti
 { Al giubilo, al Riso,

A 2 } Oro:

Nis. Io credei d'esser Rè, ma resto Niso.

Oro. A tanti sponsali ,

Ali. Ogn'alma, ogni voce

Euri. Applauda festiva

Cho. Viua, Viua.

Il Fine dell'Opera:

